



Trinità e liberazione.it

SERIE "MISERICORDIAS Sicut Pater"

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VII/N. 7 - 20 SETTEMBRE 2015

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB S1/LE



Padre Saverio Cannistrà

PREPOSITO GENERALE DELL'ORDINE FONDATA DA TERESA D'AVILA E GIOVANNI DELLA CROCE

Essere Carmelitani Scalzi oggi... Contemplativi nel cuore della storia



PIAZZA SAN PIETRO
LILIANA CAVANI
L'Enciclica "Laudato sì".
Così Papa Francesco
ha "sorpreso" il mondo



CHIESE D'ITALIA
ENNIO ANTONELLI
Nel cammino dell'uomo
l'invisibile riesce
a rendersi visibile

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia
Serie "Misericordes sicut Pater"

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

Dopo la lunga pausa estiva, proseguiamo il nostro viaggio tra le famiglie religiose per conoscerle da vicino mentre viviamo le ultime settimane dell'Anno della Vita Consacrata. Q questo mese abbiamo incontrato Padre Saverio Cannistrà, preposito generale dei Carmelitani Scalzi, l'Ordine fondato da Giovanni della croce e Teresa d'Avila. Ma con questo numero iniziò anche un nuovo cammino in vista dell'apertura del Giubileo della Misericordia. Un viaggio nel pianeta Misericordia, tema tanto caro a Papa Francesco. Non a caso abbiamo deciso di dare anche un nome alla Serie che iniziò a oggi "Misericordes sicut Pater".

in questo numero

LE RUBRICHE

- 3 **EDITORIALE**
di Nicola Paparella
Disuguaglianze, miserie ed azioni di misericordia
- 15 **VITA RELIGIOSA**
di P. Luca Volpe
La povertà
- 22 **CURA E RIABILITAZIONE**
di Claudio Ciavatta
Il medico e l'umanizzazione delle cure
- 21 **PRESENZA E LIBERAZIONE**
Cracovia
Cori
Roma
Napoli
Medea
Livorno
Venosa
Cappadocia
Teramo
- 29 **PERCHÈ SIGNORE?**
di P. Orlando Nanna
Il male più grande

I SERVIZI



- 10 **SECONDO LE SCRITTURE**
di Antonio Scisci
Il cuore, la miseria, l'azione. La regola d'oro del discepolo
- 12 **CATECHESI E VITA**
di Franco Careglio
Il peccato sempre dietro l'angolo. Tanto bisogno di perdono
- 14 **MAGISTERO VIVO**
di Giuseppina Capozzi
La certezza di essere amati comunque. Il Giubileo per riscoprire il perdono
- 16 **PAGINE SANTE**
di Andrea Pino
I Padri greci, la gratuità, il perdono
- 18 **A TU PER TU**
di Vincenzo Patricchio
PADRE SAVERIO CANNISTRÀ
Noi Carmelitani Scalzi... La contemplazione radicata nella storia

PRIMO PIANO

- 4 **PIAZZA SAN PIETRO**
di M. Michela Nicolais
LILIANA CAVANI
Da Francesco un meteorite lanciato nella storia
- 6 **CHIESE D'ITALIA**
di M. Michela Nicolais
ENNIO ANTONELLI
La Rivelazione evento reale. Nella storia umana l'invisibile riesce a rendersi visibile



**DIREZIONE****Direttore responsabile**
Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazione.it**Vice direttore**

Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE**Amministratore unico**
Rocco Così**EDITORIALE****edizioni di solidarietà**
media e comunicazione
Lecce**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3 8 26890
Fax 83 1837
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it**STAMPA**Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
Lecce**ABBONAMENTI**Ordinario annuale
Euro 8 0
Sostenitore
Euro 50 0

da versare su

Conto corrente postale

n.996992 58

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà**Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Disuguaglianze, miserie ED AZIONI DI MISERICORDIA

Alla fine di questo mese l'umanità giungerà ad un traguardo per niente lusinghiero: quello dell'1%. Si potrà dire che l'un per cento della popolazione mondiale detiene il 50% di tutte le ricchezze che si producono sulla terra.

Negli ultimi cinque anni, mentre si allungavano le file di coloro che bussano alle porte delle mense per i poveri, il numero dei miliardari è più che raddoppiato.

La disuguaglianza non è mai stata così vistosa e così sfacciata come in questi ultimi anni. Crisi o non crisi, i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi diventano sempre più ricchi. E questo dappertutto, senza eccezioni.

Se consideriamo quella immane tragedia che si sta consumando con le migrazioni attraverso le acque del Mediterraneo e spingiamo lo sguardo sino alle popolazioni che risiedono nella fascia sub-sahariana, vi troviamo, secondo le stime delle grandi organizzazioni internazionali, non meno di 58 milioni di persone in condizioni di estrema povertà. E però in quelle stesse terre si contano non meno di 16 grandi miliardari.

È illusorio e scorretto stimare la qualità della vita di una nazione prendendo a riferimento soltanto il suo prodotto interno lordo (Pil). Al Pil occorre anche aggiungere l'indice della disuguaglianza, il cosiddetto coefficiente di Gini, di cui pochi discutono. In Qatar, ad esempio, si stima che su una popolazione di 2 milioni di abitanti, gli oriundi siano appena 80 fra questi se ne contano almeno 20 ultra ricchi, ossia con un reddito non inferiore a 8 milioni di euro all'anno. Peccato che una donna delle pulizie e guadagni soltanto 20 euro al mese. Ovviamente si tratta di una donna straniera, come straniera è quasi tutta la forza lavoro che pure rappresenta la maggioranza assoluta degli abitanti. In questi casi, se consideriamo soltanto il Pil, non possiamo che riconoscere che il Qatar è il paese più ricco del mondo. Se però prendiamo in esame l'indice di Gini, troviamo che il

Qatar è il luogo dove più aspre sono le disuguaglianze.

In queste condizioni le migrazioni sono inevitabili. **Noi conosciamo le migrazioni che avvengono fra le sponde del Mediterraneo, ma i flussi migratori sono diversi e tutti egualmente drammatici.**

Quando il disagio si fa insopportabile, l'ipotesi della fuga si fa sempre più attraente.

Pensare di fermare le migrazioni con il controllo delle frontiere è velleitario. In Italia si discute e si polemizza sulle procedure: se converga il respingimento o invece il filtro dell'accoglimento umanitario. È una discussione che non aiuta a risolvere il problema.

L'unica possibile soluzione si chiama sviluppo e richiede opere di pace. Sin quando prospererà la disuguaglianza e con essa la guerra e il terrore, è del tutto ovvio che qualcuno desideri scappare in cerca di condizioni migliori; lo farà utilizzando i sentieri della legalità o le incerte piste della illegalità ma in ogni caso agirà con risolutezza e grande determinazione.

Dinanzi a questi drammi, tanto gli Stati quanto noi, singole persone, dobbiamo poter trovare uno spazio nel nostro cuore per essere vicini alle miserie di questa immensa moltitudine di uomini e donne che vivono nella indigenza, soffrono la fame, giacciono nell'ignoranza, fuggono dagli orrori della dittatura, gemono per le stragi della guerra e cercano di un raggio di luce e di speranza.

Nel terzo millennio, così come nei tempi passati, le opere di misericordia sono sempre nate dal ripiegarsi della persona sulle miserie degli altri. Sono un atto gratuito.

Non un dono che vale per una sola volta, ma l'incessante ricerca di un piccolo spazio o perché il nostro cuore possa farsi accogliente nei confronti delle miserie degli altri.

Del resto, come potremmo chiedere misericordia al Signore dei cieli, se non fossimo capaci di chinarci anche noi verso le miserie degli altri?

Un'Enciclica che "arriva quasi come un meteorite benefico in mezzo ad un momento tra i più confusi della storia", e che riporta in auge una figura, come quella di San Francesco, "inattuale" perché "troppo attuale". È la "Laudato si" nella lettura che ne dà Liliana Cavani, che a Francesco d'Assisi ha dedicato due film - il primo nel 1965 e il secondo nel 1989 - e una recentissima fiction su RaiUno.

Liliana Cavani, un Papa che scrive sulla "cura della casa comune", partendo dal Cantico delle Creature e "in dialogo con tutti". Che impressione le fa?

È fantastico che un Papa lanci l'idea dell'urgenza di un'ecologia integrale. Niente di più urgente. Tutti dovevamo aspettarci da questo Papa prima o poi un testo che facesse il punto sulla realtà dei

problemi urgenti del mondo in sintonia con il nome che si era dato. E lo ha fatto. Sono stata molto colpita dall'enorme lucidità di questo testo. Questa enciclica arriva quasi come un meteorite benefico in mezzo ad un momento tra i più confusi della storia umana. Avremmo dovuto imparare tanto da guerre tremende ma sembra di anno in anno che quello che chiamiamo progresso - mio nonno ne era un fedele sostenitore - anziché procedere si stia impantanando di nuovo a causa della solita 'politica dell'egoismo'.

Quello del Papa è anche un appello alla comunità scientifica, per scongiurare un ecologismo vuoto e superficiale...

Raramente la scienza è stata chiamata come in questo testo a prendere atto dell'urgenza di un'ecologia integrale. I papati spesso hanno temuto la scienza, Papa Bergoglio l'accoglie, la stimola, la

rimprovera però di 'vendersi' a volte mentre dovrebbe essere soltanto al servizio di tutte le creature di Dio. È assunta quasi come Sorella Scienza che deve adoperarsi soltanto per un'ecologia integrale al servizio del bene per tutte le creature di Dio e mai farsi tentare dalle spinte dell'economia, cioè per l'interesse dei pochi. La politica - dice il Papa - non deve sottomettersi all'economia: mi sarei aspettata questa frase da un Convegno dell'Onu. La dice Papa Francesco in un testo di incredibile necessità e urgenza.

Lei ha dedicato una vita ad approfondire la figura del poverello di Assisi. Cosa ritrova, nell'enciclica, del suo Francesco?

È una cosa fantastica che per lanciare il suo attualissimo urgente quanto necessario messaggio si ispiri al Cantico delle Creature, forse la più bella poesia della

La lettura della "Laudato si" di Papa Bergoglio nell'analisi della regista che ha dedicato due film e una fiction alla figura di San Francesco d'Assisi. "Avremmo dovuto imparare tanto da guerre tremende ma sembra di anno in anno che quello che chiamiamo progresso, anziché procedere si stia impantanando di nuovo a causa della solita *politica dell'egoismo*"

DI M. MICHELA NICOLAIS



LILIANA CAVANI

Da Francesco un meteorite lanciato nella storia

PIAZZA SAN PIETRO

L'ENCICLICA SULLA CURA DELLA CASA COMUNE

nostra letteratura, che sembra fatta per i bambini. Poesia grandissima che esalta l'importanza e la bellezza di tutte le creature dell'universo. La radice dell'enciclica è tutta dentro i versi di questa 'laude' che esprime un grazie a Dio per tutta la Creazione... perché nella Creazione ogni vita è connessa, tutto 'si tiene' dentro una divina fraternitas terrestre e cosmica che tutto unisce in una interdipendenza tra tutte le creature dell'universo creato da Dio. Dice il Papa: "La terra ci precede, ci è stata data", perciò è necessaria la responsabilità di tutti "di fronte ad una Terra che è di Dio". S. Francesco non aveva studiato biologia né fisica ma intuisce che siamo fatti tutti della stessa materia - uomini, animali, piante, rocce, acqua, luna, sole, stelle - sia pure con diverse combinazioni degli elementi chimici. Intuisce che la fraternità di tutte le creature è più reale di quanto si voglia credere ed ammettere.



Spesso "dimentichiamo che noi stessi siamo terra", la denuncia del Papa: nella "Laudato si" è molto presente il tema della corporeità. Viene in mente la "carnalità" che traspare dal Francesco interpretato da Mickey Rourke...

Ogni elemento della natura diventa per Francesco non qualcosa che vive per conto proprio ma in connessione con tutti gli altri elementi secondo una fraternità di fatto voluta dal Creatore. Quando Francesco si ritira a riflettere tra le montagne e i boschi si sente dentro ad elementi connessi alla propria vita al suo corpo e si sente parte viva di una vasta comunità di creature nate per convivere in pace. Per questo ogni creatura merita una 'lauda', perché la vita esige la collaborazione fraterna di tutte le creature. Francesco arriva a ringraziare anche 'sorella morte corporale', quella morte che ai suoi tempi veniva raffigurata - come accade ancora - con un'immagine da incubo: uno scheletro repellente con un ghigno cattivo ed una falce in mano. Per Francesco diventa invece una 'sorella' da accogliere con un sorriso, perché 'sorella morte corporale' ci permette di raggiungere il Fratello Grande, cioè Gesù Cristo, del quale Francesco ha voluto con ogni sforzo essere il fratello minore che ha tutto da imparare.

Per il Papa l'ecologia integrale è la premessa per uno sviluppo integrale, che

raccoglie il grido degli "esclusi". Chi sono oggi i nuovi lebbrosi?

La Fratellanza auspicata da San Francesco è stata un'intuizione grandissima. È stata anche l'idea basilare del suo profondo concetto di pace che andò a diffondere anche tra i crociati e i musulmani. Quell'uomo che a tanti suoi contemporanei appariva un po' strano e un po' fuori di testa è stato viceversa un intellettuale tra i più geniali. Le sue intuizioni troppo profonde e precoci non furono sempre accolte e comprese. Da Dante Alighieri sì. Ho sempre pensato che S. Francesco sia stato sempre 'inattuale' in quanto troppo attuale. I tempi non erano mai maturi per comprenderlo a fondo. Poi ad un certo momento della Storia è arrivato Papa Bergoglio che stupì da subito per essersi dato il nome Francesco. Un nome che non ci si può dare con leggerezza perché Francesco è una miniera di diamanti ma è necessario lavorare duro per raccogliarli. Ed ha iniziato subito a lavorare, con la papalina in testa sempre un po' storta quasi a ricordare a tutti che non è il tempo per la Chiesa di stare in posa ma di lavorare per recuperare tanti secoli a volte perduti.

“ Di rado la scienza è stata chiamata a prendere atto dell'urgenza di un'ecologia integrale ”

“ 'La terra ci è stata data', perciò è necessaria la responsabilità di tutti 'di fronte ad una terra che è di Dio' ”

“ Con la papalina in testa storta a ricordare a tutti che non è tempo per la Chiesa di stare in posa ”

IL CARD. ENNIO ANTONELLI

L'arcivescovo emerito di Firenze declina le "cinque vie" del Convegno di Firenze a partire dalla storicità come caratteristica peculiare del cristianesimo

DI M. MICHELA NICOLAIS



Evangelizzare e è più che istruire; è vivere una storia di relazioni con Dio e con gli uomini, una storia di azioni e parole, di gioie e sofferenze". Ne è convinto il cardinale Ennio Antonelli, che nel suo ultimo libro: "Visibilità dell'invisibile. Dio con noi nella storia" (Edizioni Ares), declina le "cinque vie" del Convegno di Firenze a partire dalla storicità come caratteristica peculiare del cristianesimo, dal potere attrattivo dei "paradossi" di Gesù - "uomo vero ma singolarissimo" - e dalla capacità dei santi di "abitare" il loro tempo in modo eroico e, al tempo stesso, estremamente concreto. Lo abbiamo intervistato.

Eminenza, nel libro lei afferma che per la credibilità del cristianesimo non basta che esso sia percepito come messaggio pieno di senso, ma occorre che la rivelazione sia percepita come evento reale: "Ciò che non è reale non è neppure sensato".

Il cristianesimo non deve essere ridotto né a un sistema coerente di idee né a un bel racconto, ispiratore inesauribile di valori umani. Certo risponde meravigliosamente alle domande esistenziali dell'uomo; offre una visione coerente di Dio, del mondo, della persona e della società; continua sempre a ispirare il pensiero, la vita, l'arte, la cultura. Ma la fede cristiana è adesione a Dio che ci viene incontro nella storia. Non le bastano le idee e i racconti sensati; le occorrono gli avvenimenti sensati. "Se Cristo non è risorto - esclama l'apostolo Paolo - vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede" (1Cor 15,14). Dio invisibile si rende presente e in qualche modo visibile nella sto-

“La fede cristiana è adesione a Dio che ci viene incontro nella storia. Non le bastano le idee e i racconti sensati; le occorrono gli avvenimenti sensati**”**

ria con la mediazione dei segni (persone e avvenimenti, oltre che parole): è questo il tema generale del mio libro.

Tra Dio e l'uomo, come lei stesso riconosce, c'è un'infinita differenza. Come allora possono incontrarsi nella storia?

L'infinita differenza non esclude la somiglianza. Le creature, specialmente l'uomo e il suo linguaggio, possono veicolare un riflesso di Dio, anche se debole e imperfetto. Dio si rivela nella storia adattandosi agli uomini, soggetti spirituali, corporei, sociali, storici. Noi comunichiamo reciprocamente i nostri mondi interiori (pensieri, desideri, decisioni, sentimenti) attraverso segni sensibili (parole, gesti, comportamenti, opere) in un processo di auto-testimonianza, interpretazione e fiduciosa adesione. Anche Dio si esprime mediante una storia di eventi e parole, complementari tra loro, che ha al centro Gesù di Nazareth, uomo concreto, ma straordinario, incomparabile. Nella sua personalità singolarissima si compongono armoniosamente qualità antinomiche, che di solito non si trovano insieme in una sola persona. La singolarità paradossale di quest'uomo lascia trasparire sempre la presenza e l'amore di Dio. I credenti per-

cepiscono la credibilità e affidano a lui la propria vita.

Quali paradossi della figura di Gesù lei considera più significativi per costruire un nuovo umanesimo?

Gesù vive, muore e risorge per una sola causa: la causa del Regno di Dio che è anche la causa dell'uomo e della sua salvezza integrale. Cristo, afferma il Concilio Vaticano II, "rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione" (Gaudium et Spes 22). È santo, perfettamente unito al Padre nella preghiera e nell'obbedienza alla sua volontà; nello stesso tempo è amico dei peccatori, pieno di misericordia verso di loro, fino a prendere su di sé il peso tremendo di tutti i peccati. È libero e distaccato nei confronti delle realtà terrene e, nello stesso tempo, è impegnato a purificarle e valorizzarle, specie il matrimonio e la famiglia, il lavoro e l'economia. Lotta contro la sofferenza e, nello stesso tempo, l'assume in prima persona, per renderla preziosa. Parla e agisce con autorità assoluta e, nello stesso tempo, si pone a servizio con totale dedizione.

“A somiglianza di Gesù, i santi costituiscono un segno credibile della presenza e dell'amore di Dio e, nello stesso tempo, la forma più riuscita di umanità, la più feconda di bene nella Chiesa e nella società**”**

LA RIVELAZIONE EVENTO REALE

Nella storia umana l'invisibile riesce a rendersi visibile



Muore sulla croce come abbandonato da Dio e rifiutato dagli uomini, ma risorge il terzo giorno come Signore e Salvatore, che apre a tutti un futuro pieno di speranza nella storia e nell'eternità.

Una parte del volume è dedicata a otto "giganti" della santità: San Paolo, San Francesco d'Assisi, Santa Caterina da Siena, Santa Giovanna d'Arco, San Giovanni Bosco, Santa Teresa di Lisieux,

San Pio da Pietrelcina, Beata Madre Teresa di Calcutta. Quale "lezione di cittadinanza" ci viene dal loro esempio?

La terza parte del mio libro, la più ampia, è dedicata alla presenza di Gesù nella Chiesa, secondo la sua promessa: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Una presenza che si lascia intravedere attraverso molteplici segni; una conferma per la fede cristiana e un rinnovato appello a credere. Nella pro-

spettiva della "Visibilità dell'Invisibile", i santi sono mostrati più come riflesso e segno trasparente di Cristo che come modelli da imitare. Sulla base di una sicura documentazione storica, si mettono in risalto la bellezza dell'amore eroico fino al sacrificio totale e la gioia traboccante in mezzo alle fatiche e alle sofferenze, in modo che la loro personalità globale appaia straordinaria, superiore alle capacità umane, un miracolo in se stesso, motivo di stupore e di meraviglia. A somiglianza di Gesù, i santi testimoniano che il Regno di Dio è la salvezza dell'uomo e che vivere per Dio è vivere per gli uomini. Costituiscono un segno credibile della presenza e dell'amore di Dio e, nello stesso tempo, la forma più riuscita di umanità, la più feconda di bene nella Chiesa e nella società.

FEDE E TECNOLOGIA

DI ANDREA DAMMACCO

AMEN ANZICHÉ "MI PIACE". PREGARE CON I NUOVI SOCIAL

Preghiere nei post, "amen" invece del solito "mi piace", ma anche followers come su Twitter e la possibilità di raccontare testimonianze e postare versetti biblici. È PrayerBox una nuova piattaforma a indirizzo religioso a metà tra Facebook e Twitter. Di social network per fedeli ne esistono già come Iglesia, Deospace e Instapray, ma Prayerbox ha la particolarità di mettere in connessione intere comunità religiose, tra queste e i fedeli, tra i fedeli e le autorità religiose, di poter effettuare donazioni e offerte e di poter visualizzare i calendari religiosi.

Soprattutto Prayerbox ha la peculiarità di essere stato creato da Adebambo Oyekan Oyelaja, un giovane programmatore nigeriano che vive e lavora nel Paese africano martoriato dai costanti attentati della setta islamista di Boko Haram. "È interessante notare che proprio come Twitter - dice Oyelaja - abbiamo inserito hashtags per consentire agli utenti di pregare in gruppo. Grazie a questo strumento abbiamo poi visto un enorme numero di preghiere condivise per i tristi attentati avvenuti in Nigeria".

Definire Prayerbox un social network cristiano non è corretto. In pochi mesi ha raggiunto circa un centinaio di migliaia di utenti e oltre cinquecentomila post di preghiera. E diverse migliaia degli utenti iscritti sono musulmani, felici di poter interagire e pregare insieme ai loro fratelli cristiani. Insomma Prayerbox è davvero uno strumento ecumenico e interreligioso, che racchiude in sé la capacità di vivere in comunione con i fratelli.

E chissà se Papa Francesco dopo Twitter si iscriverà a Prayerbox. "Probabilmente il pontefice ha sentito di Prayerbox - conclude Oyelaja -. Ma sarebbe bello vedere il Papa utilizzare un servizio come questo per pregare per il mondo. Intanto abbiamo un certo numero di pastori nigeriani e di altre parti del mondo che già utilizzano la piattaforma". E Prayerbox conferma dal canto suo che l'Africa non è solo quel luogo di sfruttamento e disperazione che riempie le pagine dei giornali. È una terra che può costruirsi da sola il proprio futuro anche attraverso la sfida che la rete ha lanciato al mondo e alla fede.

Da Piero della Francesca a El Greco, da Raffaello a Caravaggio, da Michelangelo a Grunewald, da Van Gogh a Cézanne: qual è il messaggio delle tavole iconografiche scelte a corredo dell'opera?

Le immagini artistiche sono state inserite non a scopo decorativo, come abbellimento tipografico del volume, ma come parte integrante del discorso. Così anche i frammenti poetici disseminati nel testo. Con una varietà di linguaggi si espone la stessa visione teologica. A riguardo, nel corso della trattazione, segnalato a più riprese la complementarietà per l'esperienza religiosa dei due linguaggi fondamentali, quello simbolico e quello concettuale. Il primo, intuitivo e affettivo, prevale nella preghiera e nella testimonianza, come del resto nelle relazioni interpersonali, nella poesia e nell'arte. Il secondo, preciso e riflesso, prevale nella teologia scientifica, come del resto nel sapere critico in genere.

Il cuore, la miseria, l'azione

La regola d'oro del discepolo

Visitando le città, percorrendo le strade, superando i confini, vedendo e toccando le persone, sedendosi alle mense più improbabili, conversando, perdonando, consolando, dando voce, ha sempre gettato il seme della misericordia

DI ANTONIO SCISCI



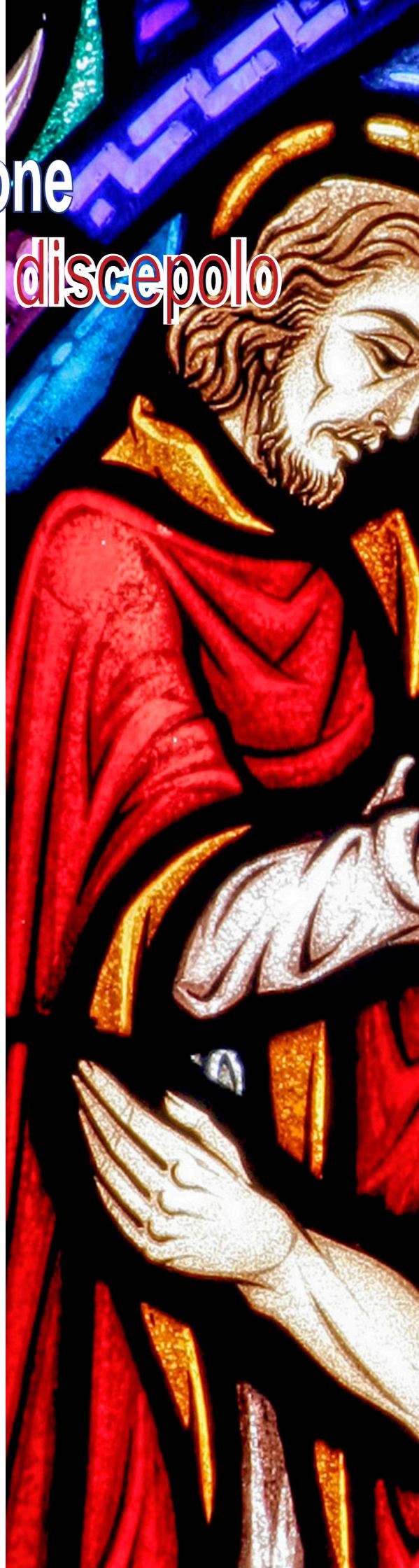
La misericordia è il mistero dell'amore folle, misericordioso, tenerissimo del Padre che trasale di gioia quando vede tornare a casa il figlio più lontano: appena lo vede, toccato da compassione, gli corre incontro ed invita tutti a gioire con Lui (cf. Lc 15).

"Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli" (Lc 6,8) .

Questo invito di Gesù diventa una condizione essenziale per entrare nel regno dei cieli (cf. Mt 5,7). Tutti siamo chiamati alla santità e a configurarci a Cristo. Questo irto cammino di sequela ci chiama a concretizzare e nella nostra vita le opere di misericordia corporale e spirituale, forme elevate dell'amore verso il prossimo, così come ci mostra la parabola del buon samaritano (cf. Lc 10,30-35), il quale, a differenza di coloro che lo hanno preceduto sulla strada che da Gerusalemme porta a Gerico, "ha compassione" del malcapitato giudeo.

La parola misericordia è composta da due parole latine, *miseri*, avere pietà e *cor-cordis*, cuore. **Essa è una virtù specifica dell'amore, comprendente due momenti: uno passivo, consistente nella compassione, nel quale la miseria che vedo nell'altro provoca nel mio cuore una tristezza (in ciò ritroviamo l'etimologia del termine), e uno attivo, la beneficenza, in quanto quella tristezza provata nel nostro cuore ci chiama e ci fa adoperare affinché possiamo eliminare la miseria compatita nell'altro.** Nella misericordia quindi si possono individuare tre elementi fondamentali: il cuore, la miseria e l'azione.

Nella Bibbia la misericordia costituisce l'aspetto che più di ogni altro riassume e vivifica tutta la storia della salvezza. Dio ama l'uomo con un amore di particolar elezione, simile all'amore di uno sposo (cf. Os 2,1-2; Is 54,6ss) e, perciò, perdona le sue colpe e perfino le



SECONDO LE SCRITTURE

LA MISERICORDIA DONO GRATUITO

infedeltà e i tradimenti. **Il cuore di Dio si commuove sempre della miseria dell'uomo, che lo spinge ad andare continuamente in suo soccorso.** L'uomo, a sua volta, entra in questo grande movimento di misericordia, di questa esigenza profonda dell'amore, di questa virtù del cuore che compatisce, che condivide la sofferenza altrui soccorrendola.

Tra le diverse parole ebraiche che contengono il concetto di misericordia, ricordiamo *rahamim* e *hesed*. La prima parola significa letteralmente 'viscere' ed è il plurale di *rechem* (cf. 1 Re 3) che indica il seno materno: come la gestante nutre per la creatura che porta in grembo un legame unico di affetto, così chi manifesta misericordia fa salire dai suoi recessi più intimi tenerezza, bontà pazienza e comprensione. **Il nostro Dio ha "viscere di misericordia", per questo ogni uomo si rivolge a lui nei momenti di sconforto, di angoscia.** Egli non è un Dio lontano, ma un Dio vicino; non è un Dio astratto, ma un Dio incarnato, che ascolta il grido dell'uomo, del suo popolo e lo soccorre. Fondamentale è l'esperienza del popolo eletto, vissuta all'epoca dell'Esodo, quando il Signore osservò la miseria del suo popolo ridotto in schiavitù, udì il suo grido, conobbe le sue angosce e decise di liberarlo (cf. Es 3 7 s). **Così, come nei fatti e nelle parole, il Signore ha sempre rivelato la sua misericordia durante tutta la storia del suo popolo.** Per questo i salmi non terminano mai di innalzare e di cantare inni di ringraziamento e di lode al Dio dell'amore, della fedeltà della tenerezza e della misericordia (cf. Sal 136).

Il secondo termine, *hesed*, spesso in relazione sinonimica con il primo, indica la relazione che unisce due esseri ed implica la fedeltà. In questo modo la misericordia non è più l'eco di un istinto di bontà di uno scatto improvviso del cuore o un di mero sentimento, ma diventa una scelta, una bontà cosciente e voluta, una risposta ad un dovere interiore, un ritorno alla fedeltà.

La misericordia è il mistero dell'amore folle, misericordioso, tenerissimo del Padre che trasale di gioia quando vede tornare a casa il figlio più lontano: appena lo vede, toccato da compassione, gli corre

incontro ed invita tutti a gioire con Lui (cf. Lc 15).

Nell'episodio della donna adultera san Giovanni ci racconta che alle parole di Gesù: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra" (Gv 8,7), tutte le persone presenti se ne andarono una dopo l'altra, cominciando dagli anziani, senza battere ciglio. In quel luogo rimasero soltanto la donna e Gesù: la miseria e la misericordia, commenta sant'Agostino. **Gesù è la misericordia di Dio fatta carne, è Colui che ha il cuore rivolto verso il misero.** Visitando le città, percorrendo le strade, superando i confini, vedendo e toccando le persone, sedendosi alle mense più improbabili, conversando, perdonando, consolando, dando voce, ha sempre gettato il seme della misericordia.

Nell'insegnamento di Gesù la misericordia non è solo l'attributo divino per eccellenza, ma è la regola d'oro del discepolo. **San Luca nel suo vangelo trasforma il detto di San Matteo "siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,48) in "siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro" (Lc 6,36).** Essendo il nostro tempo, il tempo della misericordia, dobbiamo essere consapevoli che chi vuole essere perfetto lo sarà nella misura in cui sarà misericordioso, nella misura in cui donerà se stesso al proprio fratello.

Il misericordioso è colui che è disposto a donare il per-dono, che è un dono gratuito fatto all'altro. **Il perdono non è riducibile a un atto singolo, ma è un processo, un cammino a volte lungo e faticoso.** Ed è per questo che possiamo affermare che la misericordia è al centro della conversione cristiana, della vera *metanoia*. San Paolo ci esorta a rivestirci di "sentimenti di misericordia (*viscera misericordiae*), di benevolenza, di bontà di mansuetudine, di pazienza" e a sopportarci vicendevolmente, perdonandoci scambievolmente (Col 3 12-13).

Il cristiano non può chiudere le sue viscere dinanzi ad un fratello che si trova in necessità ma deve aprire il suo cuore e provare compassione (cf. Ef 4). Per questo l'amore di Dio risiede solo in coloro che esercitano misericordia (cf. 1Gv 4 7).

Il peccato sempre dietro l'angolo

Tanto bisogno di perdono

Tra tutti gli insegnamenti che in questi due anni e mezzo Papa Francesco ci ha donato, quello relativo alla misericordia è stato probabilmente il più significativo e quello di cui in questa nostra epoca abbiamo maggiormente bisogno.

Pur muniti come siamo di un'infinità di strumenti che permettono immediate quanto illusorie, se non false, comunicazioni, raramente si trova il tempo per un dialogo fraterno, a cuore e a mente aperti, libero da pregiudizi. **La frase che statisticamente è tra le prime in classifica è "non farmi perdere tempo", come se l'universo intero dipendesse da una nostra valutazione o azione.** La fretta di arrivare, la bramosia di possedere, l'ansia di superare qualunque ostacolo originano l'aggressività che da verbale degenera purtroppo sovente in fisica. Basta salire su un mezzo pubblico per verificare questa triste realtà e basta osservare come l'obiettivo principe, anche da parte sfortunatamente di molti dai quali ci si attenderebbe tutt'altro, sia quello di accumulare fiumi di denaro. Misericordia significa bontà, tenerezza, gratuità, assoluta libertà di rapporti umani. Non importa l'offesa, l'amore è più importante. Non importa l'aggressività la pacatezza è quella che vince. Queste sono le basi della vera vita, questo è quanto chiede a noi adulti il grido dei giovani, che disperatamente invocano verità e noi propiniamo loro la menzogna sotto l'apparenza di discoteche.

Il significato principale di misericordia indica l'atteggiamento paziente di colui che è trattato male dall'altro ma non vuole separarsi da lui (Mc 7,18). Questo è il modo di fare e di essere di Dio, che in Cristo ha mostrato una misericordia senza limiti. Dio si mantiene fedele alla sua alleanza, e numerosi sono i passi della Sacra Scrittura, del Nuovo come del bistrattato Antico Testamento, che lo dimostrano. **Perché Dio si comporta in questo modo con i suoi, anch'essi devono essere misericordiosi.** La misericordia di Dio è il suo amore verso i suoi fedeli, ma altrettanto verso quanti fedeli sono soltanto a parole. Nella sua fedeltà all'alleanza, Dio perdona la colpa. **Il suo è un dono del tutto gratuito, che non ci siamo meritati attraverso le nostre buone opere, ma soltanto per la sua grazia.** Tornano qui a proposito le parole di Sant'Agostino: "Perché la grazia di Dio non è data secondo i meriti degli uomini? Rispondo: Perché Dio è misericordioso" (Discorso sulla perseveranza, 8,16).

Misericordia significa bontà, tenerezza, gratuità, assoluta libertà di rapporti umani. Non importa l'offesa, l'amore è più importante. Non importa l'aggressività, la pacatezza è quella che vince

DI FRANCO CAREGLIO

Tornano a proposito le parole di Sant'Agostino: "Perché la grazia di Dio non è data secondo i meriti degli uomini? Rispondo: perché Dio è misericordioso". (Discorso sulla perseveranza 8,16)





Gesù si rivolge ai peccatori non perché disprezza o stima meno i giusti, ma perché sono i peccatori i più bisognosi. Ecco la misericordia. Ed è forse necessario ricordare che proprio quelli che si consideravano giusti - coloro che confidavano nella loro giustizia, quella che viene dalla legge (Fil 3,6) e che furono quelli che lo respinsero e non lo riconobbero - avevano anch'essi bisogno del Redentore, ed erano malati incoscienti che ritenevano di non aver bisogno del medico.



Molti sono gli esempi che si possono presentare sulla misericordia. Il primo è quello di Cristo. Basta un episodio del vangelo di San Matteo (cap. 9). Gesù mangia con i peccatori. È stato invitato, da quanto si deduce dalla lettura del brano, a casa di Matteo, peccatore dichiarato: pubblicano, in pratica collaborazionista con il potere romano al quale prestava la sua opera di esattore delle imposte per mettersi al sicuro e per intascare delle buone somme dai poveri ebrei. Più peccatore di così... La casa si riempie di altri pubblicani, venuti ad ascoltare questo giovane maestro che si rivolge a loro (fatto inaudito). Dio, Egli dice, si dà pensiero più del peccatore che del giusto. Ma non abbiamo qui un inno al peccato né una glorificazione del peccatore. **Gesù vuole liberare e perdonare il peccatore e non considerarlo un nemico, come facevano i teologi del suo tempo.** Quindi, invece di scomunicarlo e di gettarlo sdegnosamente fuori dalla società e dall'amicizia di Dio, gli lancia una corda di salvataggio per riportarlo tanto nella società quanto nell'amicizia di Dio. Lo stesso fa con i lebbrosi, considerati "impuri" e maledetti, estromessi dalla comunità. Egli non solo li

Questo Anno della misericordia, che inizierà l'8 dicembre, e che offre un'ulteriore riflessione sulla vita consacrata, ci induca ad un confronto senza barriere concettuali

purifica da quella terribile malattia, creduta castigo divino, ma li reintegra pienamente nella loro dignità inviandoli dal sacerdote a dichiarare la loro purificazione.

Gesù si rivolge ai peccatori non perché disprezza o stima meno i giusti, ma perché sono i peccatori i più bisognosi. Ecco la misericordia. Ed è forse necessario ricordare che proprio quelli che si consideravano giusti - coloro che confidavano nella loro giustizia, quella che viene dalla legge (Fil 3,6) e che furono quelli che lo respinsero e non lo riconobbero - avevano anch'essi bisogno del Redentore, ed erano malati incoscienti che ritenevano di non aver bisogno del medico.

Misericordia è la pratica delle famose sette opere di carattere corporale e spirituale, come abbiamo studiato nel catechismo. **In quelle parole si nasconde una saggezza profonda, incontaminata, che fruga nelle nostre coscienze e ci mette dinanzi le tragedie dei nostri giorni.** Ci sentiamo corresponsabili, ascoltiamo le accorate parole dei nostri vescovi, non ci lasciamo imbrogliare dalla tracotanza e volgarità che contrabbandano la totale assenza di misericordia?

Ci è facile capire che solo la misericordia di Dio ci salverà. Questo anno della misericordia, che inizierà il prossimo 8 dicembre, e che offre un'ulteriore riflessione sulla vita consacrata, il cui anno va verso la conclusione, ci induca ad una riflessione senza barriere concettuali. Faccia scaturire un'invocazione piena di umiltà perché la misericordia di Dio copra i nostri peccati e ci liberi dalla perdizione.



La certezza di essere amati comunque Il Giubileo per riscoprire il perdono

Nella *Misericordiae Vultus* si apprezzano il senso biblico della misericordia, i suggerimenti concreti, l'appello alla conversione, le citazioni dei Padri, e la scelta eloquente di far iniziare l'Anno Santo nel giorno che segnerà i cinquant'anni dalla conclusione del Vaticano II

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

Perché indire un Giubileo Straordinario sulla Misericordia dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016? "Ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti": così si esprime Papa Francesco nella Bolla di Indizione *Misericordiae Vultus* dell'11 Aprile 2015.

Parole che richiamano quelle di Papa Giovanni dell'11 ottobre 1962 quando apriva il Concilio Ecumenico Vaticano II, orientandolo in senso pastorale: "Oggi la sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece che imbracciare le armi del rigore".

Papa Francesco non indice un altro Concilio, ma riforma la Chiesa e i fedeli in senso pastorale e missionario, con atti, gesti e parole caratterizzati dalla misericordia e condivisione verso i lontani, i non credenti, i più poveri in tutti i sensi. È proprio il programma di pontificato di Papa Francesco ad essere impostato sulla Misericordia! Ma la vera novità di Papa Francesco, più che a livello dottrinale, è a livello di atteggiamento.

D'altra parte, tutta la vita di Jorge Bergoglio è rivisitazione della vita di Gesù nell'incontro con la sofferenza, con il dolore, con la disperazione. "Una sorta di Eucaristia vissuta quotidianamente nella compassionevole cura dei corpi e delle anime" (Cfr. A. Gaspari, *Un ciclone di nome Francesco: Il Papa venuto dalla fine del mondo*, Zenit Book 2013).

La sete di sperimentare la misericordia e il perdono la si percepisce fortemente nella

Chiesa, ma anche nei rapporti della vita sociale.

Con Papa Francesco, fin dall'inizio la misericordia di Dio è il tema centrale e fondamentale del suo pontificato. Egli conosce bene l'Occidente cristiano e sa che ben più del 50% dei battezzati non vanno in chiesa, conducono vite lontane da Cristo, e capisce che questo rifiuto della misericordia e del perdono di Dio ha imbarbarito le nostre società: i nostri popoli ancora nominalmente cristiani.

Tutto il suo pontificato è impostato per riconvertire l'Occidente cristiano, come indispensabile passo per annunziare Cristo a tutti gli uomini. Tant'è vero che ha affidato l'organizzazione del Giubileo della Misericordia al Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione.

"La misericordia è la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono" (*Misericordiae Vultus*, 9).

Ecco, con la liturgia pasquale scopriamo che il perdono autentico esiste, non è solo una leggenda: il nostro Pontefice intende ora farci interiorizzare come la misericordia sia essenzialmente un atto d'amore, sia, cioè, speranza di essere amati comunque, nonostante limiti e peccati.

Nella *Misericordiae Vultus* si apprezzano da subito il senso biblico della misericordia, i suggerimenti concreti, l'appello alla conversione, le citazioni dei Padri, e la scelta eloquente di far iniziare l'Anno Santo nel giorno che segnerà i cinquant'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II. Ma soprattutto il con-

MAGISTEROVIVO

LA MISERICORDIA DONO GRATUITO

tinuo, insistente riferimento all'esperienza della riconciliazione e del perdono come sorgente viva e inestinguibile della vita cristiana.

La Bolla assomiglia ad un'enciclica sulla misericordia. Descrive gli effetti salutari del perdono nella vita stessa della Chiesa, l'efficacia del perdono nel guarire le ferite e nel far rinascere le anime che sembravano aver perso la speranza .

Già l'ultimo *Angelus* di Giovanni Paolo II, nella Domenica della misericordia, suonava come un appello che riassumeva tutto il suo ministero in chiave di misericordia. Il 13 maggio 1981 Giovanni Paolo II aveva fatto l'esperienza personale della violenza del male e aveva poi perdonato generosamente il suo attentatore Ali Ağca.

La Misericordia, infatti, apre ad un orizzonte di senso ampio e carico di implicazioni per l'uomo contemporaneo, anche alla luce delle due encicliche *Deus Caritas est* e *Spe Salvi* di Benedetto XVI.

Infatti Papa Benedetto ha parlato a più riprese dell'Amore misericordioso, e così all'*Angelus* del 16 settembre 2007 disse: "Nel nostro tempo l'umanità ha bisogno che sia proclamata e testimoniata con vigore la misericordia di Dio" invocando la Vergine Maria a concederci il dono di confidare sempre nell'amore di Dio.

La specificità della Misericordia è, quindi, nell'essere un dono, ma soprattutto nell'essere un dono gratuito! La parola 'dono' evoca sentimenti di attesa e di speranza, di gioia, di qualcosa legato sempre al bene, alla sensazione, cioè di essere amati. L'uomo, fondamento della società, ha connotata l'esigenza di donarsi nella relazione con l'altro. L'uomo 'è' relazione; e la relazione è la base della donazione "in quanto il dono è parte di uno scambio relazionale" (Cfr. Mara Conti, *Il dono, il sussidiario*, net 18 giugno 2014).

Nella relazione del dono, all'uomo viene svelata la sua naturale propensione a ricevere scambio, stima, affetto. La logica appagante del dono è opposta a quella arida del profitto, e del tornaconto personale in termini meramente materiali. **Il linguaggio del dono ci parla dei valori autentici dell'uomo, di conseguenza del senso più profondo dell'esistenza !**

Un'altra connotazione del dono è l'impegno. Ma oggi i media impongono il modello della facilità e velocità di accesso a tutto. Sembra che basti un click per realizzare qualsiasi desiderio: informazioni e notizie ci avvolgono con messaggi spesso semplicistici, i quali chiedono solo di cedere alle loro lusinghe. Alla facilità di un click sembra opporsi la difficoltà di un impegno, che richiede energie e tempo. Ma se "l'egoismo paga l'altruismo appaga di più", come afferma l'antropologo Mark Anspach (Cfr. Cosa significa ricambiare? Dono e reciprocità di Marc Anspach, pp. 52-67 in M. Hénaff, M. Anspach, E. Sarnelli, D. Falcioni, *Cosa significa donare?*, a cura di D. Falcioni, Napoli, Guida 2011). L'appagamento è cosa diversa dalla soddisfazione di un desiderio temporaneo: quest'ultimo sembra dare una



Oggi la dinamica del dono è decisamente sommersa da quella del possesso. La società contemporanea sembra fondata prevalentemente sul mercato degli interessi personali, nell'ottica esclusiva dell'utilitarismo individuale. Tende, di conseguenza, a banalizzare se non ridicolizzare la logica della gratuità. Ma è proprio questo l'aspetto principale del dono: il dono è tale solo se non prevede nulla in cambio. Unica motivazione è il bene per l'altro!

gioia immediata che, però, lascia subito spazio all'ansia per un nuovo desiderio. L'appagamento, invece, è molto vicino alla felicità. **L'uomo scopre come la fatica e il tempo dell'attesa rappresentino il vero piacere: scoprire, cioè, l'importanza di donare non qualcosa di esterno a sé, ma una parte di se stesso.** Ciò comporta un continuo coinvolgimento del proprio sé: il mettersi in gioco e in discussione, in una vera relazione di scambio e arricchimento interiore.

Gratuità, impegno e reciprocità questi, allora, gli aspetti principali del dono. Reciprocità da intendersi non come ottenimento automatico di qualcosa in cambio, ma come meccanismo naturale di emulazione, di ripetizione. L'effetto positivo del dono consiste nel fatto che chi lo riceve è spesso portato a compiere a sua volta quel gesto (magari con qualcun'altro), quindi a restituire ciò che ha ricevuto, creando una catena virtuosa di dono e reciprocità.

Il dono, perciò, ha delle gradazioni soprattutto etiche, più che pragmatiche, e ciò valorizza una dinamica di energia spirituale che rifugge dall'egoismo e dall'individualismo.

Solo l'accettazione dell'altro nell'amore e nel dono di sé fanno da contraltare alla dilagante e disumanizzante confusione, all'incertezza dominante, alla fragilità alla debolezza del principio imperante del piacere.

L'uomo sta disimparando l'arte del dono. Rischia di perdere la consapevolezza che il fare del bene, come perdonare e accogliere, è la più grande fonte di appagamento.

Ricordiamoci, inoltre, che non occorre essere santi o eroi. **Il dono gratuito è alla portata di tutti: è anche solo un gesto, un impegno, una parola.**

Ecco che la misericordia, indicando ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale, apre ad un'altra legge profonda della realtà: la vita cresce, matura e migliora nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri!



Alle origini del peccato umano
e della misericordia divina

I Padri greci, la gratuità e il perdono

Secondo i loro insegnamenti già l'intera creazione offriva un inno di testimonianza alla bontà di Dio. Egli infatti non aveva certo bisogno delle attenzioni delle intelligenze angeliche o delle altre potenze celesti eppure le aveva chiamate all'esistenza.

DI ANDREA PINO

La riflessione sulla gratuità della misericordia divina ha sempre attirato l'attenzione dei Padri Greci del Tardoantico. Secondo i loro insegnamenti già l'intera creazione offriva un inno di testimonianza alla bontà di Dio. Egli infatti non aveva certo bisogno delle attenzioni delle intelligenze angeliche o delle altre potenze celesti eppure le aveva chiamate all'esistenza. Non aveva bisogno del mondo eppure lo aveva creato, colmandolo di meraviglie.

Ma il suo essere benigno si era rivelato soprattutto nell'uomo. **Dio aveva fatto dell'uomo sulla terra ciò che egli stesso era nei cieli: lo aveva magnificato con splendidi doni, gli aveva conferito la grazia della ragione, lo aveva colmato di sapienza e ritenuto degno della sua conoscenza, gli aveva permesso di godere della sua familiarità, promettendogli addirittura la vita eterna e tutto gratuitamente, senza che l'uomo avesse alcun merito da far valere nei confronti del Creatore.**

L'infinita grandezza della bontà del Padre si era manifestata però proprio dopo la caduta. Così scrive Crisostomo: "Forse Dio annientò colui che fin dall'inizio e, per così dire, contro le sue leggi aveva mostrato tanta irricoscenza? Secondo una logica di giustizia, sarebbe stato conseguente che, avendo goduto di mille vantaggi e, a fronte di questo, essendosi subito basato, fin dagli esordi della sua vita, sulla disobbedienza e sull'ingratitude, fosse mandato in rovina e fosse tolto di mezzo. Ma Dio non meno di prima continuò a beneficiarlo, dimostrando che, se anche sbagliamo infinite volte, egli non cessa di dispensare quanto è necessario per la nostra salvezza, affinché ci convertiamo e siamo salvati, con la conseguenza che egli fa ciò che deve fare, anche se noi perseveriamo nel male. Sembrerebbe che la cacciata dal paradiso, l'interdizione dall'albero della vita ed il consegnarlo alla morte siano azioni di uno che voglia punire e vendicarsi ed invece sono l'effetto, non meno di prima, di un disegno provvidenziale".

Nel pensiero patristico greco dunque

Adamo aveva sì commesso il terribile peccato di *hybris* ma anche la giusta punizione ricevuta, cioè la *tisis*, venne progettata da Dio per la sua salvezza ed il suo onore. Se infatti, dopo aver trasgredito ai comandi divini, l'uomo non fosse stato punito in quel modo, sarebbe comunque incorso in un male estremo pensando che Dio fosse un ingannatore e continuando così a peccare. Il Padre invece, per tenere lontano l'uomo da questo rischio, decise di farlo uscire dal paradiso. Si comportò insomma come un medico che, avendo a che fare con una grave ferita, opta per la terapia più dolorosa ma al fine di preservare il malato da maggiori pericoli. **Nella condotta di Dio era dunque da riconoscere la sua misericordia anche quando sembrava infliggere delle pene ai progenitori, come ad esempio il sudore e la fatica del lavoro, il travaglio e le doglie del parto: a prima vista tali cose potevano apparire dei castighi ma altro non erano che salutari correzioni.**

Inoltre, per comprendere appieno lo stile pedagogico divino, i Padri invitavano a considerare il caso di Caino, il primo uomo che accolse nella sua mente pensieri perversi e la cui vicenda aveva una valenza davvero emblematica. Caino, infatti, aveva sotto gli occhi il castigo del padre e ciononostante ricadde in una malvagità peggiore commettendo due distinti peccati. Il primo quando, offrendo in sacrificio i frutti della terra senza alcuna amorevolezza ed attenzione, dimostrò tutta la sua tracotanza. Il secondo quando perpetrò lo spaventoso omicidio del fratello. Peraltro, anche in quest'occasione, Dio dimostrò la sua gratuita benevolenza verso l'uomo. Nel primo caso, il Signore si limitò soltanto a rimproverare Caino e addirittura cercò di consolarne la malinconia anche se il peccato compiuto ledeva il suo giusto diritto ad essere adorato. Ma Caino non fece tesoro del perdono ricevuto. La tristezza che lo affliggeva nasceva dalla sua ira e lo condusse a scegliere deliberatamente l'iniquità versando il sangue di Abele. Quale fu allora la sua punizione? Solo quella di un'esistenza

trascorsa nel terrore e nel tremore. Si trattò dunque di una pena molto più mite rispetto alla gravità del peccato compiuto. Essa, per giunta, era vantaggiosa innanzitutto per Caino stesso, perché se Dio lo avesse punito subito con la morte lo avrebbe anche privato di qualsiasi possibilità di pentimento invece, lasciandolo vivere ramingo e fuggiasco sulla terra, gli concedeva l'opportunità di sperimentare la bellezza della misericordia celeste come dono gratuito.

Altra storia emblematica risultava essere per i Padri quella di Noè. **Il diluvio, pur essendo un evento davvero tragico, dimostra la premura che Dio ha per le sue creature.** Egli infatti avvisò per tempo il genere umano di quella sciagura imminente, fece costruire l'arca dinanzi a tutti come monito, ciononostante le genti non rinsavirono e continuarono con la loro malvagità ad attirare su sé stesse la catastrofe. **Certo il Signore non gode per la rovina dei suoi figli, non avrebbe voluto il diluvio, né ricorrere ad alcuna minaccia tuttavia, perché non si spingessero ancora oltre sulla strada della perfidia e per il bene delle stirpi a venire, lasciò che il disastro si compisse.** Scriveva ancora Crisostomo: "Non è possibile apprendere tutta la gratuita bontà di Dio verso di noi. Dopo la disobbedienza ed il peccato, quando la tirannide del male dominava su tutto il mondo, quando dunque bisognava comminare la massima pena ed il genere umano essere completamente distrutto e non restarne neppure il nome, allora si dimostrò a noi il sommo beneficio, facendo morire il suo Unigenito a vantaggio di chi si era allontanato, di chi l'aveva odiato e detestato, operando così per noi la riconciliazione nei suoi confronti e promettendo che avrebbe dato il regno dei cieli, la vita eterna e mille altri beni, che occhi mai non videro, né orecchi sentirono, né giunsero mai al cuore dell'uomo. Che cosa potrebbe paragonarsi a questo?"

Da tali riflessioni derivava poi un altro dei concetti chiave della patristica greca: l'idea che Dio si prenda cura di tutti anche se ciò rimane spesso celato. Egli è infinito nella saggezza, nella bontà nell'amore per le creature ed il fatto che gli uomini non riescano a scorgere i favori divini negli avvenimenti terreni è un segno dell'infinità stessa. **I fedeli devono essere convinti allora che il Padre compie ogni giorno cose eccezionali per la nostra salvezza, anche se restano evidenti solo a lui ed a noi segrete.** Solo in determinati casi alcune vengono rivelate e ciò avviene a nostro utile perché rendendogli grazia e, possiamo attrarre una benedizione ancora maggiore. È necessario quindi ringraziare il Signore non solo per i benefici che appaiono lampanti ma anche per quelli sconosciuti. Se poi qualcuno, pur godendo di una tale cura, rifiuta di migliorarsi, non significa che sarà abbandonato. Avrà liberamente rinunciato alla vita eterna ma Dio lo assisterà comunque nell'esistenza presente perché fa sorgere il sole sui buoni e sui malvagi e manda la pioggia sui giusti e sugli ingiusti.



IL CRISOSTOMO
Scriveva il Crisostomo: "Non è possibile apprendere tutta la gratuita bontà di Dio verso di noi. Dopo la disobbedienza ed il peccato, allora si dimostrò a noi il sommo beneficio, facendo morire il suo Unigenito a vantaggio di chi si era allontanato, di chi l'aveva odiato e detestato, operando così per noi la riconciliazione nei suoi confronti e promettendo che avrebbe dato il regno dei cieli, la vita eterna e mille altri beni, che occhi mai non videro, né orecchi sentirono, né giunsero mai al cuore dell'uomo".

VITA RELIGIOSA

LA POVERTÀ

DI PADRE LUCA VOLPE

Un amico che aveva lunga dimestichezza con la strada e percorsi alterni con la fame soleva dire: alcuni emettono solennemente il voto di povertà, io e altri come me altrettanto solennemente lo osserviamo quasi tutti i giorni della vita. Sia ben chiaro che la povertà religiosa non ha niente da spartire con la miseria nera e tantomeno con la mancanza di gusto, la sciattoneria e l'incuria della propria persona e dell'ambiente. Ad un signore che aveva lottato per la presidenza del suo paese quando mise piede in carcere, cosa che può succedere, mi trovavo nei paraggi e in qualità di cappellano suggerii: "Tu sei una persona abituata a vivere con molte cose e lontano da te stesso, ora ti viene offerta l'occasione di allontanarti dalle cose e prendere possesso di te stesso". Mi disse: "come farò a rendermene conto?". Risposi: "guardati allo specchio e mi saprai dire". Mi viene in mente un altro ricordo sempre dell'ambiente carcerario. Un signore, che aveva passato gli ultimi tre anni della sua lunga detenzione in assoluto isolamento, con vessaggi di ogni tipo mi disse: "ti voglio dire una cosa e spero almeno tu mi possa capire. Non so se maledire o ringraziare il governo per tutto quello che mi è successo. Ho imparato, chiuso in una cella due per tre, a riconoscere tutte le potenzialità della mia persona e ho preso il dominio completo di me stesso. Sono io che guido i miei sentimenti e le

mie necessità con risposte appropriate".

Non farsi travolgere dagli avvenimenti e dalle cose, come l'acqua della piena e della tracimazione che trascina tutto ciò che incontra nel suo veloce e travolgente cammino, bensì come il fiume che conosce il suo letto e ne resta fedele come quella che scorre negli appositi canali e feconda la terra al suo passaggio. È vero che anche l'occhio vuole la sua parte, certi mezzi di locomozione all'ultimo grido e all'ultima moda certi vestiti superfirmati (almeno che non siano passati per la moda per eccellenza -caritas), certe abitudini onni con sfavillio di marmi ori e articoli di pregio ad ogni angolo forse non aiutano a trasmettere il senso profondo del distacco dalle cose materiali. Altro è il monastero o l'abbazia o la certosa che deve essere faro per tutto l'ambiente, con la nobiltà di una austera architettura e il richiamo al pellegrinaggio verso il cielo dove la cella prende i contatti con la sede del Dio vivente e dei suoi Angeli. Povero, in altre parole è il frate che ha di mira l'essenziale di tutto ciò che è materia e cura in maniera superba i dettagli dello Spirito. Una immagine a Papa Francesco: non si è mai visto macchine funebri con tir al seguito per il trasporto di tutti i beni del caro estinto. Chi desidera il bene assoluto deve poter fare a meno di tanti beni che si appiccicano alla nostra persona e ci impediscono di volare nella libertà.

“
Non c'è che una possibilità
di futuro per la vita religiosa
tradizionale, e cioè quella
di assumere in modo
creativo le sfide del tempo
presente, reincarnando
la propria identità in forme
continuamente nuove
”

Noi Carmelitani Scalzi...

**La contemplazione
radicata nella storia**



TEOLOGO ED ESPERTO DI FILOLOGIA

Padre Saverio (Antonio Gennaro) Cannistrà del Sacro Cuore è nato a Catanzaro il 3 ottobre 1958. Dopo gli studi di Filologia alla Scuola Normale di Pisa, ha lavorato per le Edizioni Einaudi. È entrato nel noviziato della Provincia italiana di Toscana dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi nel 1985, ha pronunciato la Professione perpetua nel 1990 ed è stato ordinato sacerdote il 24 ottobre 1992. Dottore in Teologia Dogmatica presso l'Università Gregoriana di Roma, è membro dell'Associazione Teologica Italiana (area settentrionale) ed ha partecipato a numerosi congressi dell'Ordine. Conoscitore di varie lingue, ha insegnato nella Facoltà di Teologia del *Teresianum* e nella Facoltà di Teologia dell'Italia centrale, nella sede di Firenze. Nel 2008, Padre Saverio è stato eletto Superiore provinciale dal Capitolo Provinciale di Toscana. Il 20 aprile 2009 è stato eletto Preposito Generale del Carmelo Teresiano dal 90° Capitolo Generale a Fatima ed a maggio scorso è stato confermato dal Capitolo di Avila per il prossimo sessennio.



DI VINCENZO PATICCHIO

La cita anche lui nell'intervista. Teresa d'Avila, fondatrice insieme con Giovanni della Croce dell'esperienza religiosa dei Carmelitani Scalzi, amava ripetere: "cominciare sempre". Da qualche mese è ricominciata anche per lui una nuova avventura, Padre Saverio Cannistrà è stato rieletto, anche per il prossimo sessennio, Preposito Generale di un Ordine che oggi conta più di 600 Case sparse in tutto il mondo con quasi quattromila religiosi. "Dopo il Concilio Vaticano II - spiega Padre Saverio a sottolineare la spinta evangelizzatrice che muove anche i contemplativi - l'Ordine

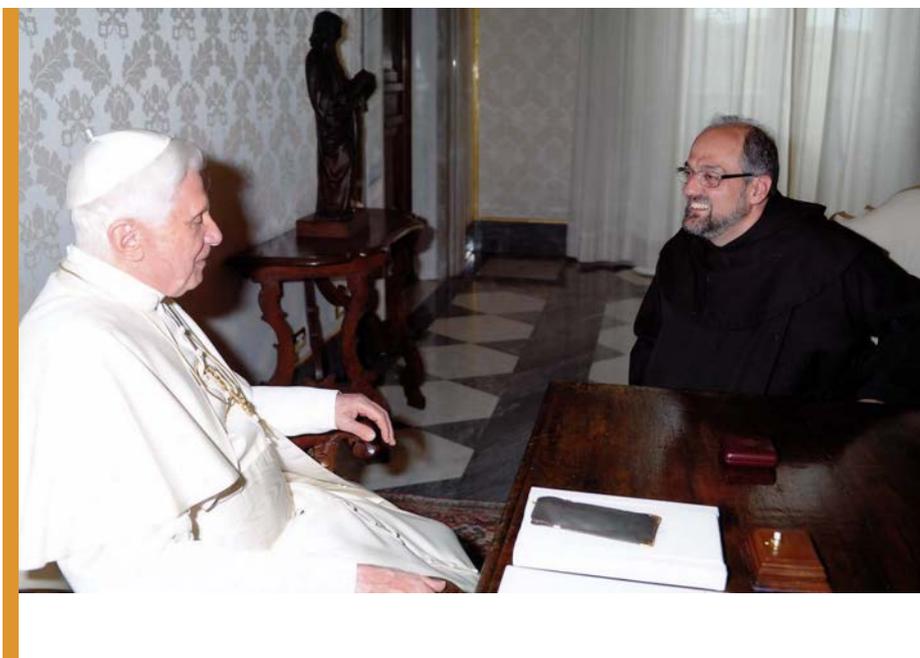
ha conosciuto un grande sviluppo apostolico e missionario. Tutto ciò fa parte oramai della nostra storia e della nostra identità. Nessuno può, né vuole tornare indietro".

Padre Saverio, dalla prima elezione a Preposito generale nel 2009 a quella del maggio scorso per il prossimo sessennio, qual è il fil rouge programmatico che la lega al passato e che utilizzerà per tessere la trama delle sue azioni future all'interno dell'Ordine? Come la vostra famiglia religiosa vive l'Anno della vita consacrata?

Al centro del programma che abbiamo cercato di tracciare in questi anni c'è

la questione dell'identità e della specificità del carisma carmelitano-teresiano. Nello scorso sessennio la preparazione al quinto centenario della nascita di Santa Teresa ci ha aiutato a prendere coscienza dell'immensa ricchezza della sua eredità. Abbiamo riletto comunitariamente i suoi scritti in tutti i conventi, monasteri e fraternità dell'Ordine Secolare. L'intenzione non era solo di conoscere meglio la dottrina e l'esperienza della Santa Madre, ma anche di rivedere la nostra attuale maniera di vivere alla luce del suo insegnamento. Il rischio che spesso corriamo nella vita consacrata è l'appiattimento della specificità carismatica in una ministerialità generica. Così facen-

CONTINUA A PAG. 18



CONTINUA DA PAG. 17

do, però, la Chiesa e il mondo restano privi del nostro contributo più specifico. Per il Carmelo teresiano, questo significa soprattutto il bisogno di rimettere al centro la vita di comunità e la vita di preghiera. È quanto vogliamo continuare a fare in questo sessennio anche attraverso una riletture dei nostri testi legislativi, in vista di una loro possibile revisione.

Da Fatima ad Avila, nella terra della "Santa Fundadora" riparte la sua missione. Verso quali nuovi lidi spirituali personali lei spera che la conduca questa nuova chiamata?

In questi giorni sto lavorando al tema della "paternità", e questo probabilmente influenza la mia risposta. Vedo quanto è difficile oggi essere padri, sia nella famiglia naturale, sia nella vita della Chiesa. Bisogna fare seriamente i conti con se stessi, con la propria storia, con l'eredità che si è ricevuta, se si vuole essere anelli di una tradizione viva. Forse è proprio questa la faticosa grazia connessa all'ufficio che mi è stato affidato dai confratelli.

Il profeta Elia, Santa Teresa d'Avila, San Giovanni della Croce, punti di riferimento della vostra spiritualità, ci hanno rivelato una visione non disgiuntiva e contrapposta dell'esistenza contemplativa, come un fecondo utero materno, preludio necessario per la vita attiva. Ma in una dimensione meno alta come può l'uomo moderno, come dice Santa Teresa, "concordare questi due contrari", cioè Dio e il mondo?

La frase che Lei cita, tratta dal capitolo 7 della Vita, descrive un momento di crisi nel percorso di Teresa, quando si rende conto di vivere quella che Papa Francesco definirebbe come "mondanità spirituale". Su questo Teresa, come Giovanni della Croce, sono evangelicamente radicali:

non si può condividere una mentalità mondana e al tempo stesso pretendere di compiere un cammino spirituale. Se però per mondo intendiamo piuttosto la storia, il tempo in cui ci è dato di vivere, allora non c'è dubbio che Teresa e Giovanni ci hanno insegnato una forma di contemplazione saldamente radicata nella storia, tanto in quella personale (il conoscenza di sé), quanto in quella collettiva. La preghiera o la contemplazione sono modi di vivere più in profondità la storia, non di evadere da essa.

"Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo, da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera" (1Re 19,11-13). Anche oggi il Signore passa nelle nostre vite, scosse dai venti della mondanità, distrutte dai terremoti delle eresie, bruciate dalle seduzioni luciferine, come e dove può l'uomo riposare l'anima e sentire il sussurro della leggera brezza divina?

Teresa ha posto alla base di un serio cammino spirituale tre virtù fonamen-

“ Teresa e Giovanni ci hanno insegnato una forma di contemplazione saldamente radicata nella storia. La preghiera o la contemplazione sono modi di vivere in profondità la storia, non di evadere da essa ”

tali: l'amore fraterno, il distacco e l'umiltà. Penso che questi tre atteggiamenti ci dispongano a cogliere la presenza di Dio, a percepirla il passaggio e a gustarne la bontà e bellezza. Ovviamente, bisogna continuare tutta la vita a lavorare su se stessi per diventare davvero capaci di amore fraterno, di distacco (specialmente da se stessi) e di vera umiltà.

San Giovanni della Croce ha scritto "Non far cosa, né dir parola importante, tale che Cristo non farebbe e non direbbe, se si trovasse nello stato in cui sei tu, e avesse l'età e la salute che tu hai". Cosa pensa che farebbe o direbbe Gesù Cristo se fosse neoletto Preposito Generale dei Carmelitani?

È una domanda particolarmente difficile, ma provo a rispondere pensando che Gesù farebbe e direbbe tutto per amore. Ma l'amore di Gesù non è sentimento, devozione, moralismo. È un incontro personale in cui Gesù ci chiede di consegnarci nelle sue mani, anche se siamo, o proprio perché siamo feriti, peccatori, malati. Solo le sue mani infatti ci possono curare. In questo senso, Gesù non è un "buonista". Ci richiama fortemente a non fuggire dal suo amore, con una passione che solo i mistici hanno colto in tutta la sua forza. Io credo che Gesù farebbe queste due cose: continuare a propagare la gioia del vangelo, la buona notizia dell'amore del Padre, ma anche combatterebbe con forza ciò che più si oppone a tale amore: l'ipocrisia, la superbia, l'autosufficienza, il cinismo...

Nel 500° anniversario della nascita di Santa Teresa ci sarà, il prossimo 18 ottobre, la canonizzazione dei genitori di un'altra santa carmelitana, Santa Teresa di Gesù Bambino. Una felice coincidenza d'eventi che esalta la feconda prole dei figli del Carmelo, dalla quale emerge prepotente il dato sull'importanza della famiglia. Quale augurio per



il fondamento della società, terreno fertile di santità che, nelle migliori delle ipotesi è ormai disgregata e nei casi estremi si vuole destrutturare e riformulare secondo ipotesi lontane dalla Chiesa?

Il Carmelo teresiano si è sempre pensato come famiglia, sul modello della famiglia di Nazareth. Teresa ha voluto piccole comunità, nelle quali ci si potesse conoscere, incontrare, dialogare e amare per davvero. Forse è proprio questa la testimonianza e l'augurio che il Carmelo può donare alla famiglia, a qualsiasi famiglia in questa occasione ecclesiale così importante: che siano luoghi di conoscenza reciproca, di dialogo, di condivisione, nei quali le persone possano sentirsi comprese e così possano crescere e maturare. Mi pare che ciò che di più uccide la vita spirituale e umana di una famiglia (ma anche di una comunità religiosa) sia proprio la freddezza dei rapporti, che si riducono spesso a comunicazioni funzionali, che non impegnano il cuore.

Ricordando la nascita di Santa Teresa d'Avila, Papa Francesco ha voluto che sulla medaglia commemorativa del suo terzo anno di pontificato ci fosse l'immagine della Santa spagnola. Qual è oggi l'insegnamento di questa modernissima religiosa e mistica, dal 1970 dottore della Chiesa?

Mi piace molto ciò che scrisse il beato Paolo VI nel decreto *Multiformis Sapientia Dei*, con cui dichiarò Teresa dottore della Chiesa: "Il centro della dottrina spirituale di Teresa è Cristo che rivela il Padre, ci unisce a lui e ci associa a sé... l'umanità di Cristo assume intimamente l'uomo che a lui interamente si affida, nel mistero della sua morte, risurrezione e vita gloriosa presso il Padre. Per questo l'umanità sacratissima di Cristo comprende ogni nostro bene e salvezza". A mio parere, l'attualità di Teresa sta essen-

zialmente in questo richiamo al Cristo che vive in me e che condivide tutta la mia vita, perché uomo come me.

Il modello di vita dei due grandi mistici del 1500 rivela oggi un'attualissima forma pedagogica. San Giovanni della Croce infatti ha dimostrato da subito una particolare predilezione per i giovani, sostenendo la necessità dell'impegno, del rigore e della rinuncia, non nel senso di cieca abnegazione ma consapevole promozione di sé. Quanto il suo esempio può aiutare i ragazzi d'oggi naufraghi nel mare del relativismo a salvarsi aggrappandosi all'ancora della teresiana "determinata determinazione" affinché possano diventare "ciò che devono essere"?

Sociologi e psicologi di oggi constatacono come si stia spegnendo il desiderio nei giovani. Il desiderio, invece, è il motore di vite come quelle di Teresa e di Giovanni della Croce: desiderio di vita, desiderio di pienezza, di esplorare fino in fondo gli spazi dello spirito. Alla tensione del desiderio oggi si va sostituendo una cultura del relax, del piacere a basso regime, dell'emozione passeggera e superficiale. Parrebbe che nella nostra società la fatica o ascesi sia ammessa solo nell'ambito dell'allenamento fisico o dello sviluppo

“
Ciò che di più uccide la vita spirituale e umana di una famiglia (anche di una comunità religiosa) è la freddezza dei rapporti, che si riducono spesso a comunicazioni funzionali, che non impegnano il cuore”

A TU PER TU

di capacità tecniche, professionali. Ma la persona come tale, la sua umanità viene lasciata in qualche modo alla deriva del consumo istantaneo. Non si può dire sì a tutto, senza discernimento. Senza dubbio, abbiamo sulle spalle una grave responsabilità formativa nei confronti delle nuove generazioni, che non sempre assumiamo con serietà e impegno.

Dal XIII secolo ai giorni nostri, pur nella ferrea custodia del pulsante cuore spirituale dell'Ordine, tanti sono stati i mutamenti strutturali e organizzativi. Lei pensa che le sfide che attendono l'uomo possano produrre mutamenti della fisionomia dei Carmelitani? Quali sono i più importanti terreni d'impegno apostolico?

Teresa ha una bella espressione a questo proposito, dice che dobbiamo "incominciare sempre". In effetti, non c'è che una possibilità di futuro per la vita religiosa tradizionale, e cioè quella di assumere in modo creativo le sfide del tempo presente, reincarnando la propria identità in forme continuamente nuove. Negli anni dopo il Concilio Vaticano II fino a oggi l'Ordine ha conosciuto un grande sviluppo apostolico e missionario. Tutto ciò fa parte oramai della nostra storia e della nostra identità. Nessuno può, né vuole tornare indietro. Ma oggi la sfida a mio parere più impegnativa è quella che ci chiede di scendere in profondità, di rimanere fermi e ascoltare, di preparare lungamente parola e azione. In questi giorni leggevo un famoso sonetto che John Milton scrisse sulla sua cecità; l'ultimo verso dice così: "Anche coloro servono, che solo stanno e attendono". Mi pare che abbiamo bisogno di ritrovare questa idea più ampia di "servizio".

In che misura, invece, i Carmelitani possono migliorare la fisionomia del mondo e l'esistenza degli uomini?

In quanto famiglia contemplativa, il Carmelo dovrebbe aiutare l'uomo di oggi a pensarsi più altamente e più liberamente. L'uomo oggi, direbbe Giovanni della Croce, "pensa bassamente di se stesso".

Quali cambiamenti il mondo deve affrontare e avere il coraggio di attuare per superare la giovanna "oscura notte dello spirito"?

Non so quali cambiamenti il mondo dovrebbe affrontare. L'ultima Enciclica del Papa dà molte indicazioni concrete su come il nostro modo di vivere e di pensare dovrebbe cambiare se vogliamo che la casa comune sia custodita e rimanga un luogo vivibile. Si tratta di riscoprire alcune cose essenziali, elementari, che tuttavia sembrano sfuggirci. Ma senza di esse è impossibile acquisire l'unica cosa che veramente conta, e cioè una sapienza di vita.

(ha collaborato Maria Rosaria Contaldo)

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ MAURIZIO BENATO

Società, salute e sanità dovrebbero evolvere in scenari adattativi in modo sincrono e correlato, dando la possibilità al medico di muoversi tra le necessità di verificare le certezze cliniche e le modificazioni profonde dello stato ontologico di malato ”

Il medico e l'umanizzazione delle cure



Il dott. Maurizio Benato, delegato della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri (Fnomceo) presso la Commissione nazionale di bioetica

Lo scorso aprile abbiamo approfondito con Padre Giulio Cipollone il concetto di umanizzazione dalla prospettiva del religioso. Avendo ospitato, successivamente, in occasione di un corso di formazione presso la Domus Trinitaria di Bernalda, il dott. Maurizio Benato, delegato della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri (Fnomceo) presso la Commissione nazionale di bioetica, abbiamo ritenuto interessante chiedergli di illustrarci la prospettiva del professionista laico, impegnato concretamente nella cura delle persone.

Dott. Benato, cosa significa umanizzazione per un medico oggi?

Se oggi ci troviamo a parlare di umanizzazione delle cure è perché la medicina si presenta sempre più come un'impresa che non risponde e non corrisponde più come rispondeva e corrispondeva solo alcuni lustri fa al modello tradizionale della professione. La medicina, pur avendo in sé la capacità di determinare significativamente il proprio corso poggiando sul metodo scientifico, non sembra più cogliere per il paziente il risultato di quella sintesi felice di scienza, di pensiero esistenziale e di etica. Dobbiamo pertanto chiederci, quando usiamo questo termine, se ci riferiamo unicamente alla richiesta di un supplemento di empatia e ad un'esortazione che proviene da più parti di "moralizzazione" del comportamento del medico oppure proponiamo un intervento molto più profondo, un intervento desideroso di comporre all'interno della medicina e del rapporto medico - paziente le tensioni che esistono fra il paziente e la società. Constatiamo che certe risposte si limitano a dare una risposta solo alla prima domanda. Di fatto poco si dice in riferimento alla seconda istanza. È questa l'istanza, a mio avviso, il vero snodo cruciale per risolvere la divaricazione presente tra i fini del sistema sanitario e quelli della medicina. Società, salute e sanità dovrebbero evolvere in scenari adattativi in modo sincrono e correlato, dando la possibilità al medico di muoversi tra le singolarità, le contingenze, le necessità di verificare costantemente le certezze cliniche e le modificazioni profonde dello stato ontologico di malato.

Sembra a volte che la medicina diventi impotente, sopraffatta dal tecnicismo e dalla standardizzazione economica delle risorse economiche. Come si combatte la spersonalizzazione e la disumanizzazione che a volte sembra qualifi-



care i contesti di cura?

La conoscenza scientifica, oggettiva per definizione, non sembra più sufficiente per conoscere l'attualità del soggetto malato, per cui la comprensione delle implicazioni biologiche non può essere disgiunta dalle relazioni, dalle contingenze e dai contesti, ovvero dal malato nel suo contesto storico sociale. Fino a qualche lustro fa il "bene" superiore del paziente era deciso dal medico, l'unico che aveva titolo per agire da esterno alla sua persona, un medico in versione autoritaria e paternalista. Oggi le scelte operate dal medico devono misurarsi con motivazioni che in parte risiedono al di fuori della medicina e del paziente, basti pensare ai costi, quindi alle risorse. L'umanizzazione delle cure presuppone che non ci si debba limitare ad affrontare la dimensione 'oggettiva' delle prestazioni sanitarie ma che il giudizio di qualità di una prestazione, oltre a basarsi sulle caratteristiche scientifiche e tecnologiche per loro natura più facilmente misurabili, includa necessariamente elementi "soggettivi", a cominciare dalle percezioni positive sperimentate dal paziente che accede ai Servizi Sanitari: in altre parole, il suo grado di soddisfazione.

A che punto è la ricerca nel nostro paese sul tema dell'umanizzazione delle cure?

Il tema oltre che ad essere dibattuto è oggetto di proposte concrete e progetti in fase di attuazione presso diverse aziende sanitarie del nostro paese. La Fnomceo ha più volte richiamato i medici italiani all'impegno a ricostruire il malato e il suo contesto ma anche a rinnovarsi nel comportamento professionale attraverso le tante sfaccettature che rappresentano il punto di caduta del tema della umanizzazione delle cure. Se vogliamo mettere a punto un sistema di assistenza sanitaria che abbia successo e possa durare nel tempo si dovrebbe evitare di delegare alla tecnocrazia sanitaria il compito di amministrare la medicina, e attraverso essa la domanda, facendo del medico solo un accessorio procedimentale.

Vacanza Angelica. UN CAMPO PER I BAMBINI DEI DETENUTI



La Pastorale Carceraria dei Padri Trinitari di Cracovia ha organizzato per la seconda volta una vacanza di sette giorni per i ragazzi i cui genitori scontano la pena di reclusione nella Custodia Cautelare di Cracovia Kraków-Podgórze e in quella di Kraków-Nowa Huta. L'iniziativa è onorariamente patrocinata dal Metropoli di Cracovia da una parte e dal Governatore della Regione di Małopolska dall'altra.

L'iniziativa di quest'anno denominata Vacanza Angelica si è tenuta dal 2 giugno al 4 luglio nella località di Kalwaria Zebrzydowska nelle immediate vicinanze del Santuario della Madonna del Calvario. Quasi trenta ragazzi hanno partecipato a vari workshop, corsi, gite, concorsi e giochi organizzati appositamente per loro.

I ragazzi avevano tra l'altro l'opportunità di imparare a scolpire con l'argilla, tirare con l'arco in maniera professionale o verificare le proprie capacità sul campo durante varie escursioni con la Bibbia in mano e

lezioni di comunicazione. Il personale paramedico ha organizzato un corso di primo soccorso. Ha inoltre avuto luogo un workshop dedicato alle lezioni di tamburo ed i ragazzi, seguendo la propria fantasia hanno preparato la gioielleria africana per il babbo o per la mamma durante i workshop dedicati alle missioni. Le gare sportive ed i giochi di squadra erano tenuti dagli studenti dell'Istituto di Pedagogia dell'Università Jagellonica di Cracovia.

Per i partecipanti alla nostra Vacanza Angelica è stata l'unica opportunità per andare in ferie. Non era sorprendente vedere quindi un grande impegno ed una enorme gioia causati dalle attrattive quali gite nel Parco delle Miniature di Inwałd o l'escursione con il trenino per accendere il fuoco di bivacco nella località di Zakrzów.

La nostra vacanza si è conclusa con una santa messa solenne alla quale hanno partecipato intere famiglie, incluse le mamme che scontavano le loro pene di reclusione. Non si

vedeva il confine tra commozione e gioia anche quando abbiamo visitato i detenuti del carcere di Kraków-Podgórze dove ci sono state presentate le capacità di addestramento dei cani nell'ambito del programma di *pet therapy*.

Il successo della Vacanza Angelica non è solo un merito della Pastorale Carceraria dei Padri Trinitari di Cracovia ma anche di diversi donatori e persone generose impegnate nel progetto. Non bisogna poi dimenticare un grosso impegno dei quadri educativi e pedagogici.

L'opera comune è stata un'altra volta la prova che non mancano persone dal cuore generoso e l'esempio di quanto risulti prezioso organizzare "una vacanza con Dio" per i più piccoli. L'iniziativa ha richiesto molto lavoro e tanti sforzi ma in cambio abbiamo ricevuto la più bella prova di riconoscenza: sorriso e gioia dei ragazzi e dei loro genitori. Per noi è stata un'altra sfida che ha dimostrato la preoccupazione della Chiesa per la famiglia.

Consacrate. TRE SORELLE NELL'ORDINE SECOLARE

Il 28 giugno scorso il gruppo del Laicato Trinitario insieme con la comunità dei fedeli di Cori, hanno vissuto un evento straordinario, la consacrazione alla Santissima Trinità di tre nostre consorelle: Emma Pistilli, Bruna Corbi e Dolla Batone el Zoghby.

La celebrazione presieduta da Padre Luca Volpe si è svolta nel Santuario Madonna del Soccorso addobbato con fiori rossi e blu, colori della croce Trinitaria.

Il momento più emozionante del rito è stato quando il presidente Calbi ha chiamato le tre consorelle all'altare; esse hanno risposto, eccomi, quindi hanno chiesto umilmente di essere accolte nell'Ordine Secolare Trinitario e di impegnarsi a vivere e testimoniare il Vangelo nel mondo secondo il carisma di S. Giovanni de Matha. Terminata la liturgia il presidente si è rivolto a tutti fedeli partecipanti informando brevemente sull'identità del Laicato Trinitario.

A tutte le nuove componenti del



gruppo i più cari ed affettuosi auguri per il loro cammino nella vita Trinitaria seguendo l'insegnamento che il nostro fondatore S. Giovanni de Matha ci ha trasmesso: il Trinitario è colui che fa della sua vita un inno di lode alla Santissima Trinità che prega e lavora per la libertà di tutti gli uomini e sente il bisogno di impegnarsi

per portare loro aiuto, soccorso agli emarginati, ai poveri e agli infermi, emigranti, solidarietà ai senza lavoro e liberazione a tutti coloro che sono schiavi del peccato.

Tutto si è concluso con una bellissima festa conviviale offerta dalla nostra consorella Dolla alla quale vanno i più sentiti ringraziamenti.

San Crisogono. CROCIFISSO IN ATTESA DI COLLOCAZIONE

Nell'atmosfera gioiosa della Parrocchia, oltre alle innumerevoli magnificenze della basilica di San Crisogono, compare un elemento artistico di incommensurabile bellezza: il maestoso crocifisso ligneo.

Il crocifisso delle Orie è stato commissionato agli artisti Gabriele Visconti e Milos architetto Ippoliti. Si tratta di una imitazione del crocifisso in terracotta di un autore ignoto, presente nel complesso di Santa Francesca Romana in Trastevere.

Sono state utilizzate le metodologie antiche ed esclusivamente strumenti tradizionali, quali sgorbie, mazzoli e pialle. La sensazione più bella che regala quest'opera è che alla vista dei chiodi, della corona di spine, di Gesù in croce non si prova nessuna tristezza,



ma trionfa la serenità della vita, la resurrezione.

In attesa della sua collocazione è stato posto sulla parete laterale, in vicinanza della porta secondaria della basilica. Il Cristo delle Orie andrà a far parte di un'opera monumentale denominata "le tre Madri".

Sarà collocato su di un poggio in località Configno di Amatrice: Gesù al centro e i due ladroni ai lati, ai piedi delle croci verranno poste tre sculture in pietra raffiguranti le tre madri. Oltre alla Madre di Gesù, anche le madri dei due ladroni. Intanto gli artisti Gabriele e Milos hanno iniziato a piangere i nuovi legni, per la realizzazione dei due ladroni, ispirandosi ai tratti somatici di due simpaticissimi parrochiani.

Le Contrade. OMAGGIO A MARIA NEL SANTUARIO

Il 18 luglio scorso le tre contrade di Cori (Porta Signina, Ninfina e Romana) che due volte all'anno si sfidano a "singolar tenone" con lo storico palio dedicato alla Madonna, hanno deposto le armi e i cavalli, e a piedi, in preziosi abiti rinascimentali, sono arrivati al Santuario della Madonna del Soccorso per rendere omaggio alla Mamma Celeste. Erano presenti il B - destà, Gattamelata Michele, i priori e le priore, le vallette, gli sbandieratori, i pagetti, i trombettieri. La festa della Madonna del Soccorso si celebra ogni anno la seconda Domenica di maggio.

All'inizio della Celebrazione Liturgica, presieduta da Padre Luca Volpe, il B - destà ha rivolto il suo saluto sottolineando lo scopo principale della loro presenza nel santuario "non per una passerella folcloristica, per questo ci sono le piazze", ma soprattutto per ringraziare la Madonna. Al momento dell'offertorio sono stati portati all'altare oltre i doni per la celebrazione eucaristica, un Crocifisso e una rosa in



ferro battuto realizzati dall'artista Nicola Corbi, accompagnato dalla consorte. La *schola cantorum*, diretta dal Maestro Nicolò ha animato l'assemblea liturgica, rendendola più festosa, partecipativa e bella. A conclusione

della celebrazione gli sbandieratori, sul piazzale antistante il Santuario, si sono esibiti in un volteggiare coloratissimo di bandiere accompagnati dal rullare dei tamburi e dalle trombe medievali.

A San Carlino. SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE TRINITARIA

Il Consiglio Direttivo dell'organismo Solidarietà Internazionale Trinitaria, ha celebrato la sua riunione annuale il 2 e 3 giugno nella casa di San Carlino a Roma.

Il Ministro Generale, fr. Jose Narlaly, ha presieduto l'incontro e, per prima cosa, ha sottolineato e ringraziato l'opera svolta da fr. Thierry Knecht nel corso degli ultimi anni. All'ordine del giorno: memoria delle attività, di sensibilizzazione e di campagne di preghiera, svolte dal Sit nelle varie giurisdizioni; programmazione e obiettivi per la nuova annata di tutti i Sit locali; programmazione e obiettivi per la nuova annata del Sit-Generale; progetto di aiuto ai cristiani perseguitati. Per quest'anno si è deciso di continuare l'appoggio alla diocesi di Alep (Siria), e più concretamente un



progetto riguardante tutti i collegi cristiani della zona. La finalità è di accogliere tutti i bambini che, a causa della guerra e dei bombardamenti continui in città, sono lasciati a loro stessi e non seguono più le lezioni.

Da sottolineare la presenza dei rappresentanti della Famiglia Trinitaria, religiose e laici, che si sono mostrati desiderosi di continuare il lavoro all'interno della struttura del Sit, nonché del Ministro Provinciale della Provincia di San Giovanni de Matha.

La prossima riunione del Consiglio Direttivo, si terrà su invito del SIT Spagna a Madrid, nel marzo prossimo.

San Carlo alle Breccie. UN ANNO NELLE MANI DI MARIA

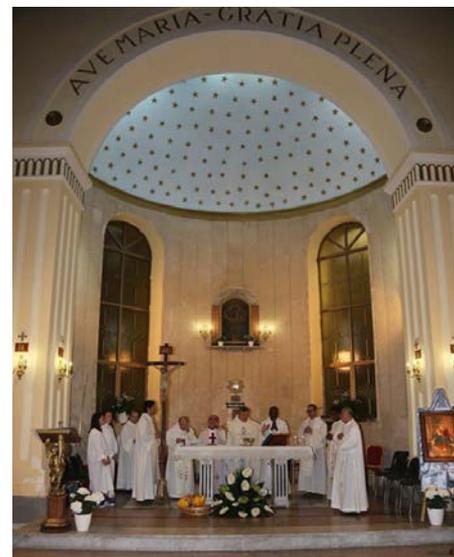
Il mese mariano 2015 si è concluso nella parrocchia napoletana di San Carlo Borromeo alle Breccie con celebrazioni e feste che nell'ultima decade del mese hanno caratterizzato la conclusione dell'anno pastorale con un bilancio assolutamente positivo, sia dal punto di vista della attiva partecipazione della comunità e sia da quello meramente economico.

Tutto è cominciato con il compleanno della nostra guida spirituale, Padre Serge Baudelaire, al quale la comunità il 2 maggio ha riservato una piccola sorpresa, inclusa una lettera aperta in cui ringraziare il sacerdote per la sua estrema disponibilità e duttilità, in un percorso che coniuga fattivamente la dottrina cristiana alla semplicità del divertimento per una serata fra amici.

Il secondo evento da registrare è stato il 2 maggio, una festa dedicata alla Madonna delle Mosche, raffigurata nella nostra parrocchia mediante un quadro che racchiude una storia centenaria di devozione mariana e la cui celebrazione mancava da tempo a questi livelli. Per la cerimonia commemorativa c'è stata una totale partecipazione della comunità con musiche apposite selezionate dalla corale di S. Carlo alle Breccie guidata dal maestro Maria Mennillo ed un'occasione straordinaria di vedere insieme nella Santa Messa l'ossatura "storica" dei Trinitari insieme a Padre Serge, ossia Padre Gino, Padre Pasquale, Padre Costanzo, Padre Sergio Cerracchio, Padre Gaetano, Padre Smoraldi, Don Juan.

Tutti questi sacerdoti sono accorsi con grande piacere, accettando entusiasticamente l'invito di Padre Serge, ma quel che è anche giusto evidenziare è che hanno agito da traino per attrarre una buona fetta della comunità sorella di Somma Vesuviana a partecipare all'evento nel segno della fratellanza e della gioia dello stare insieme, tanto che è stato organizzato un pulmino apposito ed un ricco buffet. Una cosa che ci ha emozionati tutti ed inorgogliati.

Infine, il mese Mariano ha portato alla riuscita di una cosa che apparentemente sembrava impossibile, ma il 3 maggio per la prima volta nella sto-



ria della parrocchia è stata portata in processione la statua della Madonna Immacolata Concezione per svariate vie del quartiere Gianturco con fuochi d'artificio esplosi in aree definite del percorso. Un evento di successo che in quanto ad emozioni profuse è stato rilevante con l'appoggio sostanziale della comunità ed i cui costi di realizzazione non solo sono stati tutti ampiamente coperti dai commercianti

dell'area ma si è registrato persino un avanzo economico parsimoniosamente devoluto al fondo parrocchiale. Su questo mese così denso di soddisfazioni si è quindi espresso compiaciuto il nostro parroco padre Serge parafrasando il Cardinale Sepe: "Un grazie a tutta la comunità per averci dato una mano alla realizzazione di questi eventi e per la sua partecipazione. C'è Maronna v'accupagna".

Festa d'Estate. MUSICA E POESIA ALLEATE DEL DISABILE

Con la solita folta presenza, il calore umano e la riconoscenza nei confronti di quanti si adoperano per far sì che il sorriso non si spenga mai sul volto degli ospiti della struttura, è stata rinnovata nel Centro residenziale Villa Santa Maria della Pace, dei Padri Trinitari a Medea, l'annuale festa d'estate, che si è tenuta nella sala polifunzionale ed è iniziata con la celebrazione della messa da parte di Padre Pietro Lorusso, direttore del Centro stesso.

Il tradizionale incontro, che ha visto presenti numerose autorità ha rappresentato l'occasione per fare il punto della situazione, sia nel contesto sociale di sostegno alla disabilità ma pure per evidenziare i risultati ottenuti dalle varie attività ricreative che gli operatori del Centro e i volontari esterni svolgono giorno dopo giorno. Per loro si è levato uno spontaneo e caloroso applauso, diventato ancor più significativo e meritato dopo quanto gli ospiti hanno mostrato d'aver appreso nel corso dei vari laboratori. A proporre per primo le sue poesie è stato Moreno, un ex ospite che ha ringraziato coloro che si sono adoperati per regalargli una vita normale, che oggi lo vede felicemente sposato e padre di una bambina.

Ha fatto seguito la presentazione del "Libro d'artista", letto con trasporto da Fabia, che racconta la storia, a modo di fiaba, di Francesco, un contadinello di Villesse, ex ospite del Centro medeense, dal carattere un po' burrascoso, il quale ha sognato di poter volare in sella a una bicicletta in modo da poter portare dei regali agli ex compagni del Centro. L'ospite Matteo Cimadori, invece, ha proposto una canzone con l'accompagnamento alla chitarra del romanese Alberto Valentinuz, che ha tenuto il laboratorio di musica. Altri ospiti, invece, hanno deliziato il pubblico proponendo una danza di gruppo assieme a Stefania Turus e Michela Braidà, protagoniste del corso e del laboratorio di danza. Infine, con una targa di riconoscimento, l'ex politico regionale Adriano Rittossa, ha voluto premiare due operatori dell'istituto, Chiara Rizzi e Marco Carissimo.



IL CERCHIO

L'arte per liberare e migliorare la qualità della vita

Quest'estate l'Associazione "Il Cerchio" di Medea, in collaborazione con la locale amministrazione comunale e la Provincia di Gorizia, nonché con il Centro residenziale "Villa Santa Maria della Pace" gestito dai Padri Trinitari di Medea, ha promosso due iniziative culturali dedicate alla poesia e alla musica.

Il primo appuntamento è stato dedicato alla poesia e sono intervenuti i poeti Lussia di Uanis, Roberto Ferrari e Valter Lauri, che hanno intrattenuto il pubblico con le loro migliori composizioni affiancati dal gruppo beatificando. Ai momenti di lettura si sono alternate le performance di un ospite del Centro, Matteo Cimadori, al pianoforte, accompagnato alla chitarra dal maestro Alberto Valentinuz e dal gruppo di Teatrodanza. Il saluto è stato affidato alla compagnia teatrale Anzuro che, con la regia sapiente di Stefania Turus e Alice Capaldi, ha eseguito il pezzo di teatro-danza intitolato "fotogrammi".

Il secondo appuntamento ha visto invece il concerto bandistico dell'Associazione musicale "Banda dei donatori di sangue" di Villesse e della Società Filarmonica "Verdi" di Ronchi dei Legionari. Le bande hanno iniziato il loro percorso dal piazzale e del municipio di Medea per poi raggiungere il parco del Centro residenziale dove si è tenuto il concerto. Una bellissima esecuzione di grande musica, con brani di Strauss, Firmi, Wagnier, Cesarini, Williams, Kask, Webber, Bokook.

L'Associazione "Il Cerchio" opera ormai da anni all'interno dell'istituto di Medea e si prefigge di contribuire all'inserimento e all'integrazione delle persone diversamente abili ospiti del Centro stesso attraverso la realizzazione di eventi culturali ed artistici nell'ottica di un miglioramento della qualità della loro vita. Anche le serate di musica e di poesia sono state promosse nell'ambito di questo importante progetto.

A San Ferdinando. LA GIORNATA DELL'APOSTOLATO DI

Nelle calde giornate estive quando il mare diventa protagonista sia per dare sollievo alla calura sia perché i porti e le spiagge si riempiono di turisti e vacanzieri, l'ufficio dell'Apostolato del Mare e l'associazione Stella Maris, con il cappellano dell'Ordine dei Trinitari della Chiesa di San Ferdinando, che guarda al porto, fra Emilio Kolazyz, hanno voluto dedicare una domenica, alla preghiera per tutti coloro che gravitano nella zona marittima e portuale di Livorno.

Sulla balastra dell'altare erano posti in evidenza il casco e la stola, simbolo di questo ambiente che vede gli operatori offrire una presenza costante unita alla loro capacità di accoglienza, ascolto e aiuto a tutti coloro che da ogni parte del mondo giungono al nostro porto per fare scalo durante i lunghi mesi lontano da casa.

Il popolo del mare è un popolo che non si vede, che vive a bordo delle navi una solitudine che trova conforto nella disponibilità degli operatori e del cappellano e il numero più alto è quello degli asiatici. Così pure il mondo dei pescatori è noto ai più.

Fra' Emilio ha invitato ad avere una nuova attenzione nei confronti dell'attività croceristica e mercantile



e il nostro cuore deve rivolgere a Dio la preghiera per "questi dimenticati, ma bisognosi del nostro aiuto". A conclusione della concelebrazione eucaristica la signora Maria De Biasi dell'Apostolato del Mare, ha recitato la preghiera per tutti gli operatori del mare invocando la protezione di Dio e l'intercessione di Maria Stella del Mare perché custodisca anche tutti coloro che sono morti per mare. Il

dott. Paolo Pisano, Guardia Costiera, in forza a Siracusa dove vengono accolte le "carrette del mare", ha infine letto la Preghiera del Marinaio che si conclude con questa supplica "Benedici, o Signore, le nostre case lontane, le care genti. Benedici nella cadente notte il riposo del popolo. Benedici noi che, per esso, vegliamo in armi sul mare. Benedici!".

La Madonna del Buon Rimedio. COMUNITÀ IN FESTA CON

Il 4 giugno a Livorno nella chiesa di San Ferdinando, la comunità trinitaria ha festeggiato la Madonna del Buon Rimedio alla presenza del Padre Provinciale Gino Buccarello a cui si è unito il vescovo di Livorno Simone Giusti per benedire il nuovo volto della chiesa, dopo mesi di restauri: "Questa chiesa era sino a qualche mese fa buia, triste e fredda - ha esordito il vescovo - oggi graz e al contributo dei Trinitari e della Fondazione Cassa Risparmio di Livorno, risplende di nuova luce e quello che sembrava un sogno è diventato realtà. Questo a beneficio non solo di tutta la città, ma anche per chi è di passaggio da Livorno e potrà godere di questa bellezza".

Prima del Vescovo aveva preso la parola Padre Buccarello che, nel salutare i numerosi fedeli presenti, ha avuto parole di ringraziamento per l'impegno che la comunità trinitaria, da secoli presente a Livorno, continua a profondere per il bene della comunità parrocchiale e non solo: "I padri e le consorelle dell'attigua scuola materna hanno da sempre dedicato il loro impegno verso i più deboli e bisognosi, come i carcerati seguiti dal cappellano padre Siggillino, senza mai tralasciare le attività parrocchiali fra cui la custodia di questa chiesa, oggi rimessa a nuovo e questo, graz e al contributo di molti, compresi tutti voi cari parrocchiani".

Subito dopo è iniziata un'affolla-



EL MARE: I TRINITARI VICINI ALLA VITA DEI MARITTIMI



DI EMIL TADEUSZ KOLACZYK E GIANFRANCO BORGIOTTI

LE NUOVE SFIDE DEL CARISMA TRINITARIO

Il carisma trinitario si svolge negli ambienti dove esistono problemi, difficoltà e, soprattutto, dove c'è il rischio di perdere la fede. Secondo la Costituzione dell'Ordine la missione deve rivolgersi, fra l'altro, a coloro che sono privati dei diritti di libertà e di giustizia e sono sottoposti a dolori e tormenti nel corpo e nello spirito. È facile pensare che anche l'aiuto alla gente di mare, possa configurarsi tra i compiti che la missione dell'Ordine comprende. Non si sbaglia quando si dice che la vita del marittimo è la vita dello "schiavo del lavoro". Sei, nove mesi consecutivi e la nave diventa come casa sua, una casa però da cui non può uscire quando vuole. La lontananza dalla famiglia e dagli amici, la forzosa convivenza in spazi angusti, inaridisce talvolta anche la fede. Sovente gli equipaggi sono formati da marittimi di nazionalità



diverse portatori di culture, tradizioni e persino religioni differenti: allora si creano ambienti unicamente "lavorativi" che non lasciano spazio a relazioni interpersonali e che finiscono per inaridire il marittimo. A Livorno, grazie all'opera del vescovo Mons. Simone Giusti, un frate ed un laico trinitario cercano di ottemperare al carisma verso i marittimi con la collaborazione dell'Associazione Stella Maris che si occupa dell'accoglienza della gente di mare nel nostro porto. Insieme vanno a visitarli sulle loro navi per portare loro un messaggio di amicizia e di coraggio e il fondamentale messaggio di Gesù.

DI ROBERTO OLIVATO

IL VESCOVO GIUSTI E CON IL MINISTRO PROVINCIALE



ta processione ha accompagnato la statua della Madonna fra i vicoli del quartiere sino alla cantina dei Canottieri del Venezia, per venire issata a bordo del gozzo vincitore dell'ultimo Palio, che l'ha accompagnata sino alla Capitaneria dove ad attenderla c'era l'ammiraglio Arturo Faraone, Comandante della Capitaneria di Brato. Dopo la benedizione del mare da parte del Vescovo, le note del silenzio hanno accompagnato il lancio di fiori in mare, in memoria di tutti coloro che in quelle acque hanno perso la vita. Un appuntamento, quello della processione della Madonna del Buon Rimedio, che di anno in anno vede crescere sempre più la partecipazione e la devozione dei parrocchiani.



Le foto della pagina sono di Chiara Domenici

Fino a Bernalda. SULLE ORME DI CARLO LEVI. IL VIA

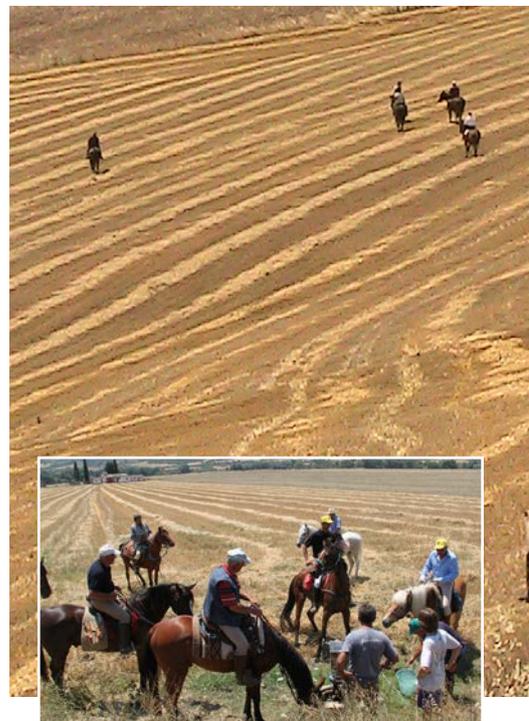
Un titolo suggestivo e denso di significato "Nike", sostantivo greco che indica la vittoria, è stato scelto per la settima edizione della passeggiata a cavallo da Venosa a Bernalda, organizzata a dal Centro di riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa.

Questa edizione, nata sulle orme di Carlo Levi, ha avuto inizio il 2 giugno da piazza Castello a Venosa alla volta di Rionero per poi concludersi il 5 luglio con l'arrivo a Bernalda. In otto giorni 25 infaticabili cavalieri, a seguito di un percorso di ippoterapia di durata annuale, hanno toccato svariate cittadine lucane: Castel Lagopesole, Vaglio, San Nicola di Pietragalla, Trivigno, Parco della Grancia, Stigliano, Pietrapertosa, Aliano e Pisticci. Ad attendere i cavalieri all'arrivo Padre Angelo Cipollone, direttore dell'Opera dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda, Antonio Mostacchi, Comandante Regionale Corpo Forestale dello Stato, Tommaso Gammone, Sindaco di Venosa (P),

Domenico Raffaele Tataranno, Sindaco di Bernalda (Mt), Vito Magnante, guida storica del viaggio, Francesco Mango, medico psicoterapeuta del Centro di Riabilitazione e Francesco Castelgrande, Coordinatore Area Sportiva del Centro Riabilitazione.

Il saluto del sindaco Tataranno ai cavalieri è stato dato a nome della città di Bernalda, definita "Città della solidarietà e dell'inclusione sociale a tutti i livelli. Considero irrinunciabile questo bellissimo appuntamento con questi ragazzi che ci unificano intorno alla solidarietà e alle strutture realizzate e dai Padri Trinitari nel nostro paese che per noi sono un grande vantaggio". Significativa la partecipazione del Corpo Forestale dello Stato: ha partecipato all'iniziativa con una pattuglia a cavallo nelle tappe più significative del viaggio.

Hanno partecipato, inoltre, numerose realtà associative del territorio. Ad accogliere cavalli e cavalieri anche la "Banda no problem" dei



CAPPADOCIA

DI VITO CAPASSO

Adeat. DALLA MARSICA AI FRATELLI BISOGNOSI

Nei giorni 3 maggio, 1 e 2 giugno a Cappadocia (AQ), presso il Centro di Spiritualità delle Suore trinitarie, l'Adeat Onlus ha svolto la propria Assemblea generale aperta a tutti i soci e simpatizzanti.

Dopo aver svolto i lavori in cui sono state prese importanti decisioni sul prosieguo delle opere in Madagascar come quella di costruire ancora altre due aule nella scuola "P. Valeriano Marchionni" ad Andriamena e quella di costruire il liceo ad indirizzo agricolo nel già Centro di Formazione Agricola a Merimandroso vicino ad Antananarivo e parlato dei bambini sostenuti economicamente dalle famiglie per lo studio, l'attenzione dei presenti si è focalizzata su un importante avvenimento: il ricordo e la celebrazione di due importanti personaggi dell'Ordine Trinitario: P.



Leandro Barile e P. Valeriano Marchionni.

Tutti i partecipanti all'Assemblea si sono recati a Lecce nei Marsi (AQ), per ricordare i due religiosi.

Erano presenti autorità civili e religiose: il primo Consigliere dell'Ambasciata della Somalia in Italia, il rappresentante della Provincia dell'Aquila, del Comune di Avezzano e dei Comuni vicini e naturalmente il Sindaco di Lecce nei Marsi, Gianluca

De Angelis, il Padre Generale, José Narlaly, il Padre Provinciale, Gino Buccarello, tanti altri Trinitari e Trinitarie anche malgascse, il Parroco Don Vincenzo, sacerdoti diocesani della Forania, laici trinitari di Avezzano, Luco e Cese, parenti di Padre Leandro e Padre Valeriano, amici e tanta popolazione locale. Tra i diversi interventi Franco Citriniti ha presentato il libro "Dalla Marsica ai fratelli bisognosi" sulla vita di Padre Leandro.

Il sindaco ha poi scoperto la targa che intitola una strada a Padre Leandro. Si scorgeva nei presenti il desiderio di conoscere l'operato dei due grandi Missionari trinitari della Marsica. La cerimonia si è conclusa con la Messa di ringraziamento alla Santa Trinità che ha scelto la Marsica per dare tanti e grandi sacerdoti e suore all'Ordine trinitario.

VIAGGIO A CAVALLO CHE SFIDA E VINCE LA DISABILITÀ



ragazzi disabili dei Centri dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda, con i cittadini di Bernalda e le Autorità comunali e regionali.

Padre Angelo Cipollone, il direttore dei due Centri dei Padri Trinitari, ha accolto e salutato tutti gli intervenuti, i cavalieri e l'impresa straordinaria da loro compiuta: "Ci hanno dato una lezione di coraggio. Per noi questi "ragazzi" sono motivo di orgoglio: sono stati capaci di fare una impresa speciale. Vi invito tutti a frequentare e a seguire le attività dei nostri Centri di Riabilitazione di Venosa e di Bernalda. I numeri di questo "Viaggio" parlano da soli. Questa settimana edizione del Viaggio a cavallo è la dimostrazione di un impegno molto forte che necessita di una intensa preparazione".

"Non sono mancate le difficoltà", ha proseguito Franco Castelgrande, il responsabile del viaggio: "Basti pensare alla temperatura che abbiamo dovuto sopportare: da 7 a 9 gradi.

Sette edizioni, sette percorsi diversi. Ogni viaggio è il Viaggio! Quello di quest'anno un percorso tutto nuovo, originale, non conosciuto, uno dei più lunghi, avendo portato i giorni da sei a otto. Abbiamo attraversato boschi e sentieri bellissimi della Basilicata. Fino ad arrivare ad Aliano: abbiamo posto la nostra pietra di affetto e di riconoscenza sulla tomba di Carlo Levi alla cui memoria abbiamo dedicato questa settima edizione del Viaggio. In tutti i comuni i cittadini e le autorità ci hanno riservato una grande e calorosa accoglienza".

Si è trattato di un viaggio memorabile: otto giorni di grande impegno, avventure, scoperte naturalistiche e ambientali. Un viaggio tutto da raccontare, segnato da una grande partecipazione popolare in tutti i centri abitati coinvolti. Può che parlare di disabilità è stato dimostrato che la disabilità non impedisce la possibilità di affrontare e vincere sfide molto impegnative.

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

IL MALE PIÙ GRANDE

Un giorno, mentre scalavo una montagna alta circa mille metri, ho avuto il piacere di incontrare un folto numero di giovani che facevano lo stesso mio cammino. Arrivati a metà percorso, tutti sentimmo il bisogno di riposarci un poco. Mentre si parlava di tante cose, un giovanotto mi pose questa domanda a bruciapelo: "Padre, mi sai dire qual è il male più grande in questa società in cui viviamo?". Senza pensarci troppo, gli ho dato subito la mia risposta: "Il male più grande del nostro tempo è senza dubbio l'egoismo". "Mi sai dire cosa intendi per egoismo?". "È molto semplice: l'egoismo è l'amore eccessivo per se stesso. Si chiama egoista colui che bada solo al proprio



tornaconto, colui che ama se stesso e cerca di mettere il proprio io sempre al primo posto nel suo cuore. In altre parole, egoista è colui che può essere chiamato anche egocentrista. L'egocentrista è colui che bada solo a se stesso e non può mai diventare altruista, perché non sa agire mai per il bene degli altri, dal momento che egli bada esclusivamente a se stesso": "Lei Padre, si ritiene altruista oppure egoista?" "Mi ritengo sicuramente altruista dal momento che nella mia vita non ho cercato altro se non di aiutare il mio prossimo, mettendo in pratica la parola del Signore: ama il prossimo tuo come te stesso". Facciamo questo se vogliamo cambiare la nostra società.

Parrocchia Immacolata. TUTTI A TAVOLA 2015: ORATORIO E

Gioia, preghiera, amicizia, momenti condivisi all'insegna della vita cristiana sono stati i valori che hanno animato l'Oratorio estivo "Tutti a tavola" proposto dalla Parrocchia Immacolata di Venosa.

Abbracciando il desiderio di Don Bosco di creare un ambiente educativo cristiano il cui perno principale è Dio, l'oratorio ha pianificato spazi, tempi, luoghi di ritrovo ed esperienze per imparare uno stile di vita cristiano "allo stesso tempo allegro e contento" per servire il Signore nella gioia. La scansione della giornata in oratorio per i bambini iniziava salutandoli direttamente nella sua casa: ciò ha sollecitato il senso di appartenenza alla propria parrocchia e, gioiosamente, ognuno si sentiva protagonista dell'accoglienza cristiana ben articolata dai giovani animatori coordinati da Teresa Filidoro.

Un esempio educativo ben accolto anche dai genitori che, nell'accompagnare i propri figli, traevano benefi-

cio spirituale nel soffermarsi qualche istante in chiesa per una preghiera, prima di rincorrere gli impegni quotidiani.

Lungi dall'essere un banale luogo ricreativo, l'oratorio ha avuto come scopo principale l'incontro con Gesù attraverso attività utili alla vita del corpo e dello spirito poiché scandite dal rispetto, dalla relazionalità, dall'integrazione e dalla naturale propensione dei piccoli a condividere i momenti di crescita personale e sociale. Infatti il clima di educazione cristiana è stato concretizzato sia nei momenti di vita esperienziale collettiva (attività ludiche, di manipolazione, grafico-pittoriche, etc.) che nel rapportarsi col creato (osservazioni della natura, visite archeologiche e in fattorie, etc.).

La promozione della crescita della fede cristiana in oratorio nei suoi vari aspetti, ha contribuito ad offrire un valido esempio di vita comunitaria tra bambini ed adulti verso Gesù,



TERAMO

In carcere. D'ESTATE CON LA GIOIA DEL VANGELO

Sappiamo che nella diocesi di Teramo-Atri, oltre la parrocchia "Madonna della Salute" e il servizio della cappellania nell'Ospedale Civile della Città, i religiosi Trinitari assicurano la cura pastorale nella Casa Circondariale di Castrognone-Teramo.

Qui sotto, essendo rappresentante della comunità come assistente religioso nel carcere, Fr. Henri Joseph Ralaihara (Osst) ci condivide una delle sue esperienze nel contatto con i detenuti, in particolare questa estate appena trascorsa.

Tra le attività estive che alcuni detenuti hanno fatto, la pittura è una delle più notevoli quest'anno. Hanno iniziato a decorare i muri interni e anche le pareti della Cappella ove con il permesso del cappellano e l'autorità sono state riprodotte due immagini che rappresentano lo spirito dell'Or-



dine Trinitario: quella della Nostra Signora del Buon Rimedio (a sinistra dell'altare) e quella della statua del Santo Redentore (a destra).

Il pittore è un musulmano convertito, appena battezzato e cresimato che si è molto entusiasmato per le attività liturgiche e per il funzionamento della nostra cappellania.

Finché gli piace molto leggere, ha letto anche l'esortazione del Papa, e parlando del lavoro che sta facendo (pittura), ha dichiarato: "Anche in galera si può comunicare la gioia del Vangelo di Papa Francesco (cf. EG,6), sperando che, chi viene in questo luogo, guardando queste immagini, non si disperi anche se dovesse trovarsi nelle situazioni difficili del nostro tempo".

Cari lettori si sono tante realtà che potremmo raccontare nella casa circondariale di Castrognone ma per il momento è tutto ciò che possiamo condividere con voi.

Vi salutiamo, nella Trinità

STIVO PER INCONTRARE GESÙ E I FRATELLI PIÙ PICCOLI



dove ognuno si è impegnato a donare il proprio apporto secondo le abilità personali.

Ciò ha piantato in ciascuno un genuino seme cristiano di crescita umana e spirituale, utile al cammino di fede, utile nella complessa e, spesso deviante, strada della vita in cui ognuno dovrà scegliere il sentiero da percorrere.

Ecco la necessità di offrire la bussola cristiana secondo il suggerimento

della pedagogia eucaristica di Edith Stein (Santa Teresa Benedetta della Croce).

L'oratorio rappresenta il luogo dove il bambino può avvicinarsi ad uno stile di vita sano, dove l'esempio di Gesù Cristo può donare un rimedio ponderato per la comprensione del senso della realtà. La gioia e i sorrisi sui volti dei bambini e l'assidua partecipazione, hanno fatto registrare un apprezzabile bisogno di valori purtroppo spesso in balia di mode e superficialità che ne travolgono il senso autentico. La vita oratoriale rappresenta un semplice angolo della grandezza di Dio per concedersi un breve ma intenso respiro, una risorsa di forza vitale spirituale che può aiutare i "piccoli dell'uomo" a modellare il proprio progetto di vita. "Tutti a tavola 2015" ha cercato di valorizzare fruttuosamente le risorse umane della parrocchia. Come diceva Don Bosco "L'oratorio non sta in piedi da solo, è costituito da coloro che vi lavorano in ogni settore e collaborano al funzionamento delle strutture e alla riuscita della loro specifica finalità educativa".

Parroco, adolescenti, mamme, simpatizzanti hanno abbracciato il messaggio collaborativo di Don Bo-

sco, hanno sintonizzato le loro azioni sulla stessa frequenza cristiana, hanno messo a disposizione il loro cuore ed il loro tempo ed hanno accompagnato i bambini proponendo svariate attività al fine di cogliere sfumature, esigenze ed inclinazioni dei bambini ed avviarli a fare esperienze di Gesù.

Questo percorso educativo-cristiano è avvenuto mediante la preghiera, il gioco collettivo con regole, rispetto per l'avversario e disciplina, il gioco spontaneo per gestire emozioni e relazioni, lo sport dal taglio socio-valoriale e non competitivo, la musica con la sfumatura delle abilità personali a disposizione del gruppo, il ballo di gruppo come momento di aggregazione, le attività di disegno, ritaglio e assemblaggio di lavoretti per garantire la partecipazione sinergica tra i bambini.

Non sono mancate le uscite sul territorio! Divertenti e formativi sono stati i momenti di osservazione della natura e la ricerca del proprio passato e delle proprie radici per avvicinare i bambini al senso di appartenenza: conoscere il luogo in cui si vive significa amarlo e valorizzarlo.

L'oratorio ha organizzato visite ai siti monumentali, al bosco, alla fattoria coinvolgendo persone che, in base alle proprie inclinazioni e animate da spirito di carità cristiana, hanno accompagnato e guidato i bambini in percorsi natural-archeologici vissuti armonicamente.

L'esperienza in oratorio ha sollecitato tutti coloro che vi hanno preso parte (bambini, animatori, famiglie) a comprendere che è possibile entrare, senza timore, nella casa di Dio; una casa che non si occupa delle cose esteriori e superficiali ma invita a percepire il richiamo di Gesù, a volgere lo sguardo all'essenza attraverso alcune porte: la preghiera, la relazione con l'alterità, il rispetto, l'amore, la dolcezza, la condivisione, l'accoglienza, la pazienza, quali tasselli della piccola etica quotidiana che aiutano a procedere per piccoli passi verso l'incontro straordinario con Dio.

L'oratorio, già per la sua estensione etimologica di comunità di preghiera, ben si presta ad essere il luogo in cui avviare e concretizzare e il messaggio cristiano per poi divulgarlo in ogni "dove".



OTTOBRE 2002 IL VENERABILE DON
E ARDITI COME A S. PAOLO ANGI
E. QUESTA CHIESA, PRESSO IL
DIORE S. MARIA SODALITA' C.
A. CHIESA, PIU' CONGRUO
INTE' DAL CASTELLO.
UNA FINE DAL SECOLO
ME. SILE E' S. GIOVANNI
DI VOLLENO, GIUSTI
QUESTO ANNO

**CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
E I PARROCCHIANI**



CONCORSO
**ifeel
CUD**
2015

Destinando l'8xmille aiuterai la tua parrocchia.

Partecipa al concorso ifeelCUD.
In palio fondi* per realizzare un progetto
di solidarietà per la tua comunità.
Scopri come su www.ifeelcud.it.

***PRIMO PREMIO 15.000 €**

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

